

# “ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

## Dimmi che servizi hai ti dirò che città sei!

VITTORIO BEGLIUTI pag. 12



### PAROLA DI DONNA

Interviste esclusive all'Assessore alla Cultura. Pub. Istruzione e Servizi Sociali **Lara Caschera** e al capogruppo di Artena Cambia **Silvia Carrocci**

Da pag. 4



### TORRE DELL'ACQUA

Tre visioni differenti sul destino del serbatoio di largo Colombo

MELE - CENTOFANTI

FONTECCHIA da pag. 8

### SENTINELLA, A CHE PUNTO E' LA NOTTE?

Il nostro progetto editoriale, deve avere l'ambizione di andare oltre la pura riproposta amministrativa, deve essere “neutrale con giudizio” dell'operato di chi governa

DI RENATO CENTOFANTI

Il profeta Isaia, fa rispondere a una sentinella che sta a guardia di una città non meglio identificata, alla domanda del titolo così: “Viene la mattina e viene pure la notte. Se volete interrogare, in-

terrogate pure tornate un'altra volta”.

Il sottotitolo del nostro giornale riporta la frase “La Città che Desideriamo”, tale assunto, può essere declinato come atteggiamento

continua in ultima

PROPRIETÀ DELL'ASSOCIAZIONE  
CULTURALE ALTRA ARTENA

Periodico di Cultura e Informazione

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

**DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI**

**COORDINATORE REDAZIONALE: Vittorio Aimati**

**REDAZIONE: Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Marina Di Domenico, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi, Kevin McNally**

**GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati**

*Altra Artena, la città che desideriamo*, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

**Questo numero 1 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)**

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati  
Vittorio Begliuti  
Renato Centofanti  
Elisa Ciafrei  
Ambra Cipriani  
Gioia De Angelis  
Giulia De Castris  
Marina Di Domenico  
Sofia Fiorellini  
Barbara Fontecchia  
Brunello Gizzi  
Augusto Iannarelli  
Guido Laos  
Kevin McNally  
Giuseppe Mele

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo  
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)  
[www.altraartena.it](http://www.altraartena.it)  
mail: [altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)

## Racconteremo il futuro e le sue storie

DI VITTORIO AIMATI

Il 10% del nostro spazio lo dedicheremo alle notizie cosiddette *yesterday news*, quelle cioè superate da internet, dalla televisione, dalla radio. Il 20% del nostro spazio le dedicheremo a quello che accade oggi, e il 70% dello spazio del nostro giornale, sarà dedicato a quello che accadrà domani

E' una sola parola quella che possiamo scrivere dopo la pubblicazione del nostro primo numero di Altra Artena - La Città che desideriamo, ed è GRAZIE!

Grazie perchè avete dimostrato un affetto, una stima, un interesse fuori dal comune.

Grazie perchè ci avete scritto in tanti, testimoniando una voglia di condivisione che è il motore che noi vogliamo accendere con il nostro/vostro giornale.

Grazie per l'attenzione che ci avete riservato sui social che accompagnano la nostra iniziativa editoriale.

Grazie perchè in molti ci avete fermato per strada complimentandovi per il prodotto: per i contenuti, per la veste grafica, per l'attenzione al dettaglio.

E' stato un esordio che non ci aspettavamo ma che, in cuor nostro, speravamo.

Io personalmente estendo i ringraziamenti a Voi lettori che avete decretato, in un certo qual modo, un gran bel successo.

Estendo il mio grazie, delegato anche dalla proprietà editoriale del giornale, a tutti i collaboratori della redazione e quelli esterni che hanno permesso che questo progetto ricevesse un così vasto consenso.

L'esercizio antipatico di autocompiacimento termina qui!

In questo secondo numero abbiamo cercato di affinare ancor di più la grafica del giornale. Avete trovato, infatti, una nuova prima pagina diversa dal primo numero, probabilmente sarà quella che ci accompagnerà anche in futuro e la dobbiamo a Tommaso Proietti.

Per quanto riguarda i contenuti anche in questo secondo numero troverete approfondimenti considerata la periodicità del giornale che non ci



consente di elaborare cronaca quotidiana, mentre cercheremo di stare *sul pezzo* con il nostro sito [www.altraartena.it](http://www.altraartena.it) e con la nostra pagina Facebook.

Una domanda mi è stata fatta in questi giorni: "Nell'era digitale e dei social era proprio necessario un giornale cartaceo?"

In effetti, cari lettori, la domanda ha un senso se pensate che fino a dieci anni fa su un qualsiasi vagone della metropolitana, quasi tutte le persone leggevano un quotidiano e chi non lo faceva lo portava sotto braccio, e che oggi non vi è un individuo che ha il giornale in mano, sostituito dal telefonino. Il desiderio d'informazione è pienamente soddisfatto dal web. Se è davvero così, non bastava avere un pagina facebook e un sito internet? No! No perchè noi siamo ambiziosi e perchè sul nostro giornale cartaceo il 10% del nostro spazio lo dedicheremo alle notizie cosiddette *yesterday news*, quelle cioè superate da internet, dalla televisione, dalla radio. Il 20% del nostro spazio le dedicheremo a quello che accade oggi, e il 70% dello spazio del nostro giornale, sarà dedicato a quello che accadrà domani. Questo vuol dire stare fuori in mezzo alle persone, dove i fatti avvengono, sperando di essere in grado di intercettare storie e saperne raccontare. Le storie non mancano, il problema è che non le racconta più nessuno. Ecco, noi desidereremo fare questo. ■

## Lara Caschera: “Sono stata il più vicino possibile a tutti i cittadini in special modo ai più bisognosi”

**Buongiorno Assessore, partiamo dall'emergenza covid-19. Il tuo assessorato si è distinto per la produzione dei buoni per acquisto cibo. Ci spieghi come è stata regolamentata questa cosa? A chi spettavano i buoni suddetti? Chi ne ha usufruito? Ci sono state delle difficoltà? Qualcuno ne è rimasto fuori?**

“In tempo di emergenza Covid, più che mai, i Servizi Sociali hanno dovuto essere presenti e svolgere il loro ruolo fino in fondo. L'amministrazione Comunale di Artena, nello specifico, l'Assessorato alle Politiche Sociali, lavorando sinergicamente con gli uffici competenti, ha fatto in modo di essere il più possibile vicino ai cittadini ed a coloro che, causa emergenza epidemiologica, versano in condizioni di difficoltà. Ho avuto modo di ripeterlo in varie occasioni, e qui lo ribadisco, che i criteri per l'assegnazione dei buoni spesa, sono stati indicati nelle direttive che hanno recepito i criteri e le modalità per la concessione dei buoni spesa di cui all'Ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione Civile n. 658 del 29/03/2020 e della DGR 138 del 31/3/2020, indicando in primis, coloro che non beneficiassero di alcuna forma di reddito o di alcuna forma di sostegno al reddito erogata da enti pubblici. Criterio tuttavia prioritario ma non escludente, dacché la ratio di tale forma di intervento è stata proprio quella di fornire nell'immediato, assistenza alle famiglie in una situazione di contingente indigenza economica derivante dalla emergenza epidemiologica Covid-1. Attenendoci alle linee guida, cercando il più possibile di andare incontro alle esigenze concrete della collettività abbiamo erogato circa 35.000 buoni pasto, ammettendone 637, su 921 domande pervenute, di cui 295 annullate (ad esempio perché presentate da chi non era residente o per altri vizi), per un totale di 1.965 persone. Particolari difficoltà non ne abbiamo avute, ma ribadisco, c'è stato un grande impegno ed un lavoro sinergico, da parte di tutti gli operatori, anche da parte del terzo settore, associazioni, volontariato ed ovviamente le parrocchie.”

**Più volte abbiamo sollecitato un intervento delle Autorità Preposte e delle istituzioni sui gravi mali che affliggono Artena: Droga, Bullismo, prostituzione, povertà. Abbiamo chiesto anche un tavolo di lavoro. Tu sei l'assessore preposto: dacci una speranza su questi difficili e scabrosi problemi.**

“Quelli che hai citato sono problemi che, oserei dire, affliggono l'umanità e per i quali doverli combattere ed arginare costituisce un vero e proprio

imperativo categorico. E pur tuttavia, sono fenomeni talmente complessi che la lotta ad essi deve necessariamente strutturarsi a più livelli, nell'ottica di una collaborazione sinergica tra tutte le istituzioni e gli organi preposti, ciascuno per quanto di propria competenza. Così come occorre distinguere l'aspetto della prevenzione, spettante alle Istituzioni e quello della repressione, evidentemente spettante alle Forze dell'Ordine. In sintesi, la complessità di questi fenomeni impone che la lotta ad essi si svolga su vari livelli. Ovviamente non entro nei meccanismi e nelle forme diversificate di interventi che la legge demanda alle singole realtà ma posso assicurare che, anche sotto questo profilo, il nostro impegno è massimo. Aggiungo inoltre, che è stata sempre una mia ferma convinzione, e credo di averlo dimostrato in questi anni di amministrazione, che la conoscenza, l'informazione, la cultura, rappresentino armi fortissime contro ogni forma di devianza. Io stessa ho potuto notare con quanto interesse i ragazzi della scuola abbiano partecipato alle varie iniziative intraprese in tal senso, per impulso dell'amministrazione comunale, o della stessa Scuola, contro il bullismo, ad esempio. Proprio poco prima che scoppiasse la pandemia, ero in procinto di organizzare per le scuole la Giornata della legalità, coinvolgendo vari organi ed istituzioni. Ma è un discorso che abbiamo solo rimandato e che sono sicura avremo modo di portare a termine presto. Solo l'azione combinata delle istituzioni, delle famiglie, della scuola, delle parrocchie, che anche in questa sede voglio ringraziare, può costituire un valido deterrente per questi fenomeni. E bisogna insistere su questa strada. Per quanto riguarda il punto della domanda in cui si dice "abbiamo chiesto un tavolo di lavoro", non so a chi tu riferisca...ma siamo certamente disponibili. Sono anche molto preoccupata sui risvolti che l'epidemia ha arrecato, purtroppo, alle "fasce deboli" del tessuto sociale, tanto che ho avuto modo di confrontarmi su questa questione, anche al fine dell'adozione delle conseguenti iniziative, in vari ambiti, sia dal punto di vista amministrativo, che professionale, in quanto membro della Commissione Famiglia istituita presso l'Ordine degli Avvocati di Velletri. Voglio anche dire che la nostra Amministrazione si attiverà con tutte le sue forze anche per arginare le nuove forme di povertà che la crisi economica dovuta all'emergenza epidemica ha purtroppo generato all'interno del tessuto sociale”.

**L'emergenza ha praticamente annullato tutta**

**una serie di manifestazioni culturali che erano in programma. Da qui alla fine dell'anno cosa proporrà nell'ambito cultura?**

“Con questa risposta mi ricollego a quanto detto prima. Sai benissimo quanto io abbia tenuto e tenga alle manifestazioni culturali, soprattutto a quelle organizzate con gli alunni e quante ne abbiamo fatte. Penso, da ultimo, all'incontro con Dacia Maraini, ma a tutti gli incontri realizzati. Ovviamente, causa Covid, abbiamo subito una battuta di arresto, ma già abbiamo in progetto nuove iniziative, e ripartiremo al più presto con gli incontri con gli Autori studiate anche nella forma della videoconferenza, e con le iniziative culturali, sempre ovviamente nel rispetto delle linee guida e dei presidi sanitari. Posso anticipare sin da ora che per questa estate sto lavorando per il proseguo dei nostri "Incontri con gli Autori", onde ospitare nel nostro comune importanti figure del panorama nazionale”.

Lara Caschera, eletta al Comune di Artena dal 2014. In questa amministrazione è l'assessore della Cultura, della Biblioteca Comunale, dei Servizi Sociali e della Pubblica Istruzione

**La scuola è terminata a giugno, anche se i ragazzi non frequentavano più da marzo. Ricomincerà a Settembre....I nostri edifici saranno idonei ad ospitare gli allievi....Ecco in questo senso come si muove il tuo assessorato?**

“Innanzitutto siamo in attesa di sapere le determinazioni che a tal proposito verranno intraprese a livello nazionale. Dal canto nostro, posso dire che è stato istituito, su impulso dello stesso Dirigente Scolastico, già un tavolo di lavoro onde esaminare e risolvere, ciascuno per quanto di competenza, le problematiche legate all'emergenza sanitaria. Per quanto concerne l'ultima domanda, è evidente che saranno gli organi ed a gli uffici preposti a dover effettuare le dovute valutazioni dal punto di vista tecnico. Come Ass. alla Pubblica Istruzione, posso dire che seguirò passo passo l'evolversi della situazione, anche dal punto di vista normativo, e che le famiglie non saranno lasciate sole.”. ■

C'è stato un grande impegno e un lavoro sinergico tra tutti gli uffici comunali ma anche da parte del terzo settore, per arginare l'emergenza covid



*Siamo tutti disponibili a un tavolo di lavoro per affrontare al meglio i problemi che affliggono non solo Artena ma l'intero pianeta: droga, bullismo, prostituzione e povertà*

## Silvia Carocci: “Artena ha bisogno di una nuova primavera, così, piano piano, si sta spegnendo”

Dopo aver sentito il Sindaco, nello scorso numero, e l'assessore Caschera in queste stesse pagine, è giusto sentire anche gli esponenti dell'opposizione. Cominciamo con Silvia Carocci, capogruppo di Artena Cambia.

**Come ti è sembrato l'operato dell'amministrazione Pubblica durante l'emergenza Covid? Sei d'accordo con noi che il Sindaco si è dimostrato all'altezza della situazione?**

“Permettetemi innanzitutto di ringraziarvi per questa intervista e di rivolgere a tutti voi un grande in bocca al lupo per questa sfida in cui vi siete lanciati. Tornando alle domande. Il Coronavirus ci ha messo di fronte ad una situazione che mai ci saremmo aspettati di vivere e i Sindaci italiani sono diventati il primo riferimento per le comunità che rappresentavano. Anche ad Artena è successo questo anche se il Sindaco si è trovato solo, senza la sua maggioranza, a gestire l'emergenza. Abbiamo evitato di fare polemiche durante la crisi coronavirus cercando di essere d'aiuto per la cittadinanza però è ovvio che ci sono state assenze eclatanti da parte dell'intera maggioranza. Ecco perché ci siamo messi sin da subito a disposizione del sindaco per dare una mano. Come minoranza abbiamo dovuto sollecitare più volte la convocazione di un tavolo di confronto per discutere di problemi e questioni che quotidianamente ci venivano dalla città. Mai questa iniziativa è partita da un assessore. Ancora oggi mi chiedo perché in altri Comuni si riuniva il COC (centro operativo comunale) e da noi non è mai accaduto. Abbiamo dovuto più volte sollecitare lo spostamento delle scadenze dei pagamenti e prevedere esenzioni per i commercianti per il periodo di chiusura. La maggior parte dei Comuni hanno adottato tali delibere in giunta alla fine di marzo, noi lo abbiamo fatto alla fine di maggio quando l'emergenza era ben superata. Per quale motivo l'assessore Caschera non ha sposato la nostra proposta di consentire agli artenesi, in quei mesi di lockdown, di spostarsi nelle farmacie dei comuni limitrofi dato che la comunale da sola non riusciva a dare un servizio adeguato? Valmontone e Labico, per esempio, hanno fatto un accordo in tal senso che riguardava l'unico supermercato presente a Labico che non riusciva a coprire tutta l'utenza cittadina. L'assessore al Commercio Talone avrebbe dovuto coordinare sin da subito un tavolo di sostegno per i commercianti che alla fine si sono organizzati in tutta autonomia con una iniziativa di vendita a domicilio. Per quale motivo Pecorari non ha sfruttato il periodo di chiusura per fare opere di manutenzione ed arrivare alla riapertura con parchi e strade sistemate? E' stato fatto tutto dopo, tutto troppo tardi. Personalmente, l'unico che salvo in questa storia è il Sindaco. La sua maggioranza non è stata in grado neanche di fare autocritica con gli assessori latitanti che si sono preoccupati più di approvare il regolamento sui chioschi pubblici - in piena pandemia - che dei problemi reali della città”.

**Che tipo di opposizione farete da qui alla fine dell'anno? Vogliamo dire che molti, in disaccordo con questa maggioranza, vi rimproverano una opposizione poco concreta e un controllo dell'operato della maggioranza per così dire all'acqua di rose. Cosa rispondi?**

“Come sempre, un'opposizione costruttiva. Permettami un piccolo sfogo, però. In una realtà come la nostra, cosa do-

vrebbe fare un'opposizione? Stare tutto il giorno ad inveire sui social contro qualsiasi cosa possa solo pensare la maggioranza con l'unico scopo di alzare i toni del dibattito, magari ottenendo uno scontro acceso e dare così soddisfazione a quelli che aspettano solo di vedere questo? Oppure dibattere nelle sedi dedicate cercando di ottenere qualche risultato per la comunità? Io mi sono candidata a governare Artena. Se avessi vinto avrei lavorato al mio programma di governo. Così non è stato ma lo spirito costruttivo non è venuto meno. Ecco perché per me fare opposizione significa contrastare quelle scelte non condivise che danneggiano la nostra comunità ma allo stesso tempo partecipare a quei progetti di crescita e miglioramento per Artena. La gestione scellerata della farmacia comunale da parte della maggioranza ci ha condotto a firmare un esposto alla procura della Repubblica e alla Corte dei Conti; non abbiamo votato il bilancio comunale e abbiamo fatto la nostra controproposta sugli aumenti spropositati delle tariffe della mensa scolastica e dello scuolabus voluti dall'assessore Talone; abbiamo tenuto un atteggiamento responsabile nella fase emergenziale con una serie di proposte, poi accolte, sulle scadenze tari, i rimborsi alle famiglie per i servizi non goduti, le esenzioni per le attività commerciali di IMU e TARI per il periodo di chiusura. E così continueremo. Non saremo contro a prescindere ma svolgeremo sempre il nostro compito di controllo e vigilanza su quello che viene fatto avendo come unico ed esclusivo interesse quello della nostra comunità”.

**Dove trovi le più grandi manchevolezze di questa amministrazione, e, sii sincera, dove trovi eventuali lati positivi?**

“Questa è un'amministrazione “degli annunci”. Si annunciano opere ed interventi che non arrivano mai o, se arrivano, sono sempre a metà. Aspettiamo un dispensario farmaceutico da mesi, le strade sono tutte ridotte un colabrodo - prima fra tutte, Valle dell'Oste -, abbiamo investito oltre 1.5 milioni di euro per ristrutturare un campo comunale che ancora non vediamo finito e il campo al Colubro che ci è costato 80.000 euro è lì, completamente abbandonato. L'isola ecologica è diventata ormai una chimera. Il centro storico invece è rimasto com'era, anzi forse è peggiorato, senza servizi e abbandonato all'incuria. Eppure, già solo per il centro storico c'è un contratto con la società dei rifiuti che prevede espressamente il servizio di pulizia del centro storico ma nessuno, primo fra tutti l'assessore Scaccia, è stato in grado di farlo rispettare. Sicuramente, i nostri amministratori un grande lato positivo lo hanno: quello di prendersi i meriti per i lavori fatti da altri come nel caso delle strade che si stanno asfaltando in questi giorni, ad opera ed a spese esclusive di ACEA”.

**Un giudizio personale su l'eterogeneità della lista civica che conduce il comune di Artena. E' possibile, secondo te, riunire sotto una unica bandiera idee politiche così distanti come quelle che animano l'attuale maggioranza: con un sindaco di sinistra (PD ex PCI) un vice di destra, assessori di sinistra o presunti tali accompagnati ad assessori di destra?**

“E' ovvio che visioni politiche opposte sono sempre un problema. Non lo dico io, lo dicono i fatti. La presenza di as-

essori di centro sinistra come Scaccia o Pecorari e di centrodestra come Caschera e Talone rende la convivenza complicata e questo si manifesta all'esterno con immobilismo amministrativo. In questi anni, tante volte si sono fatti passi avanti e poi passi indietro - vedasi la vicenda del palazzetto dello Sport o la recente questione della torre dell'acqua sulla quale non sono stati neanche in grado di fare una discussione in maggioranza. Questo perché avere delle idee politiche diverse inevitabilmente genera delle visioni diverse per la città. Per fare un esempio concreto, sulla gestione dei rifiuti questa diversità di visioni fa sì che c'è chi è per la gestione pubblica e chi quella privata. Il risultato? Incapacità di amministrare ed infatti la società che si occupa dei rifiuti sta per cambiare di nuovo. Da noi, purtroppo, da anni si è rinunciato a costruire delle liste politiche in favore delle liste civiche però chi si candida a governare una comunità dovrebbe ambire almeno a costruire una squadra che abbia di massima una visione politica unitaria anche perché è dimostrato che se manca una visione di base comune, la città si ferma. E Artena è ferma da tempo”.

**Faccio la stessa domanda che ho fatto al sindaco e all'assessore Caschera a te. Si parla di una enormità di lavori da fare, ma nessuno guarda il vero problema di Artena, e per nessuno intendo Amministrazione, Politica, Istituzioni, Media, persone comuni, e cioè l'ampio dilagare di problemi sociali: droga, povertà, bullismo, prostituzione, ecc. ecc. Non ti sembra che il primo problema da risolvere sia proprio questo?**

“Il problema secondo me è un altro. Magari, ci fosse la politica! Purtroppo, salvo pochi eletti che hanno un trascorso chiaramente politico di militanza all'interno di partiti o movimenti, tutti gli altri sono lì “per fare qualcosa per Artena”. Ma cosa significa questa frase che spesso mi sento ripetere? Si può fare qualcosa per Artena anche prendendo un tagliarherba e mettendosi a tagliare le fratte, è pur sempre servizio per la propria città. A mio avviso, chi si candida a fare l'amministratore dovrebbe avere una visione, un'idea di comunità, dovrebbe sapere dove vuole arrivare, cosa realizzare e in che modo. Gli ultimi anni ci hanno dimostrato che tutto questo non esiste. Questa è la domanda delle domande. Me la sono fatta spesso negli ultimi anni. Ho cercato di costruire la mia campagna elettorale su questi temi e non hanno attecchito. Ancora oggi mi lascia l'amaro sentire persone che ringraziano gli amministratori perché si stanno asfaltando le strade. E' ordinaria amministrazione. E' dovuto perché paghiamo le tasse. Piuttosto dovremmo lamentarci perché sono anni che in questa città non si fanno opere importanti, non si costruiscono luoghi che i cittadini possano vivere. Questa è una città che poco si indigna per il fatto che l'unico luogo di aggregazione è una sala della Parrocchia, il Palazzaccio. Non c'è un teatro, non c'è una sala polivalente. La Villa è lasciata all'iniziativa libera e volontaria di un'associazione che se ne occupa. Piana della Civita ce la ricordiamo solo per i gesti vandalici, dagli in-

Silvia Carocci, candidata a Sindaco nel 2019. E' in Consiglio Comunale dal 2014, quando fu eletta nella lista Artena Cambia. Oggi è il capogruppo della lista in Consiglio

centi alle devastazioni. Il nido comunale costa più dei nidi privati e nessun amministratore ci mette le mani. Non si riesce a chiudere il ciclo dei rifiuti. Abbiamo una sola farmacia per 15.000 abitanti. Nessuno dice niente. Il problema è questo. Una comunità che è abituata a non avere niente, non si aspetta niente. Ed è ovvio che nel vuoto, si insinua la criminalità organizzata che sulla droga, sullo sfruttamento della prostituzione, sulla povertà delle persone ci costruisce la sua ricchezza. Gli anticorpi a questo non li crei dalla sera alla mattina ma si deve iniziare a dare buoni esempi. Bisogna diffondere una politica della legalità, avviare programmi amministrativi di rilancio dell'economia locale, lavorare sulla cultura e sulla formazione, contrastare fenomeni di emarginazione, isolamento sociale e abbandono scolastico ma soprattutto, e questo è compito della Politica, agire sempre per il bene comune superando quell'idea per cui i diritti debbano diventare favori personali. Artena ha bisogno di vivere una nuova primavera perché così, piano piano, si sta spegnendo. Io credo che iniziative come quella che avete proposto siano piccoli semi per questa rinascita ma una grande responsabilità ce l'ha chi amministra la città che ha tutti gli strumenti a disposizione. Mi auguro riesca ad avere anche la capacità di farlo”. ■

“Questa è un'amministrazione degli annunci. Si annunciano opere ed interventi che non arrivano mai o, se arrivano, sono sempre a metà.”

*Dobbiamo lavorare per il bene comune, superando l'idea obsoleta che i diritti debbano diventare favori personali. E' necessario contrastare fenomeni di emarginazione, isolamento sociale e abbandono scolastico*

## TORRE DELL'ACQUA CHE FARE?

DI RENATO CENTOFANTI

La Torre dell'Acqua è una costruzione che risale agli anni cinquanta del secolo scorso, la sua funzione era quella di rifornire d'acqua la cittadina che andava formandosi a valle del paese, in quegli anni della ricostruzione postbellica.

Nel tempo quella funzione è divenuta superflua per via di altre forme di approvvigionamento dell'acqua per la cittadina, divenendo inutile dal punto di vista della sua funzione originaria; ora, si pone l'esigenza del "che farne"?

Il Sindaco in una dichiarazione di qualche mese fa, si è espresso per la sua demolizione, l'Assessore Domenico Pecorari in un'intervista, ha supportato l'idea del sindaco di procedere con la demolizione della "Torre".

Da questi pochi essenziali elementi, si può cominciare un ragionamento per vedere se, e perché è bene demolirla, come hanno accennato gli amministratori; oppure se, è bene vedere perché potrebbe essere mantenuta in vita, riconsolidata e restaurata. Entrambe le decisioni possibili non sono scandalose, in quanto stiamo parlando di un manufatto di circa 65 anni fa, non possiamo dire che sia una costruzione di pregio architettonico, ma parliamo di una costruzione semplice, ideata e costruita solo per la sua funzione di utilità pubblica; quindi nessun fregio architettonico o decorazione simbolica sono parte di questa "Torre dell'acqua".

Quello che invece trovo sia interessante è: quali "ragioni e progetti" sottostanno alla decisione da prendere? Per "ragioni", si possono intendere le eventuali riflessioni sulla natura della Memoria di ogni "cosa" che abbia avuto una funzione o utilità nella vita della collettività; per progetto, si può intendere una Visione Urbana per quel determinato spazio, da riconnetterlo e rammentarlo con gli edifici storici e le piazze che ci sono intorno, e con quali finalità urbane.

Un contributo interessante per approfondire il tema, lo ha dato l'Ing Riccelli con un articolo su "La nuova Tribuna", dove pone questioni di architettura e storia dei fabbricati, la loro interazione con la vita delle persone e come le persone percepiscono quei manufatti. Si pone un rapporto tra la memoria e la concretezza degli edifici, e si sviluppa un ragionamento più complesso e degno di possibili sviluppi.

In sostanza l'Ing Riccelli, con il suo contributo, anche impegnativo da un punto di vista del sapere specifico, ci invita ad approfondire e capire le "ragioni" del perché si sceglie o si sceglierà, la strada della "demolizione" pura e semplice, o la strada del "restauro" con una nuova idea della Torre dell'Acqua.

Facendo tesoro di varie sollecitazioni, a partire da Vittorio Aimati che già alcuni anni fa poneva la questione del "che fare" della Torre, ad alcune discussioni in rete di cittadini che si esprimono su questo argomento, si nota che non è una semplice questione di demolizione o no, perché, volenti o nolenti, intere generazioni sono cresciute con quella "Torre" in vista, e come parte e presenza della loro vita cittadina.

Quello che mi preme esprimere è che la questione va af-

frontata cercando di capire che cittadina vogliamo, che relazione sappiamo creare tra ciò che hanno fatto le generazioni precedenti e quello che possiamo fare noi; la domanda che faccio a me, e agli altri artenesi tutti è: se riusciamo a pensare la Torre in un altro modo di stare lì, se riusciamo a pensare la Torre con un'altra "funzione" rispetto a quella originaria, non è forse un modo di "ricostruirla"? Nel mio piccolo e senza nessuna conoscenza specifica, spero si

possa sviluppare un approfondimento delle ragioni: urbanistiche, antropologiche e della memoria estetica, per arrivare alle decisioni da prendere; e qui mi sento di invitare, visto il rapporto di amicizia e di stima, il sindaco Angelini e l'assessore Pecorari, a creare un percorso di partecipazione democratica dei cittadini e ad approfondire la questione con le forme e gli strumenti che l'Istituzione ha a disposizione e può mettere in campo. ■



# DEMOLIRE = COSTRUIRE

## SE ABBATTO UN MANUFATTO COSTRUISCO UN PAESAGGIO

DI GIUSEPPE MELE

Suppongo che la discussione sui social su questo problema sia animata, e ognuno accampi tesi sulla opportunità o meno di demolire la Torre dell'acqua o destinarla a un nuovo inizio tramite una riconversione. Personalmente non seguo tali dibattiti per cui nell'espone questi pochi concetti forse ripeterò cose già dette da altri.

L'equazione descritta nel titolo - tende ad identificare, in un rapporto di uguaglianza, due verbi che nell'opinione corrente sembrerebbero porsi come antagonisti e contrastanti. Poco si pensa al fatto che demolire un manufatto (a prescindere dalla sua valenza storica, architettonica, paesaggistica) equivale a "costruire un paesaggio". Un paesaggio nuovo, privato però di un elemento mnemonico che permette di caratterizzarne i contenuti e valorizzarne gli aspetti.

Quando si parla di paesaggio (e modifica dello stesso) si intende un luogo dove si accreditano dei valori che possono essere brevemente riassunti come: socialità, identità, appartenenza,

segno dell'abitare, in parole povere una attribuzione di senso a ciò che ci circonda.

Nell'opinione comune una nuova edificazione rientra nel vago concetto del "nuovo che avanza" collegato ad una generica e vaga prospettiva di modernità e di cambiamento, mentre la demolizione assume spesso la valenza di un intervento tendente a svecchiare qualcosa che ha fatto il suo tempo e che nell'ottica del profitto e della mera utilità non ha più ragion d'essere.

Lungi dal fare retorica spicciola su un edificio che oggettivamente non ha nessun valore artistico o architettonico e che forse è anche compromesso dal punto di vista della staticità, vista la sua vetustà e la carente manutenzione, e vista anche forse la sua intervenuta inutilità per differimento di funzioni ad altri comparti e/o impianti, quello che preme sottolineare è che nessun segno interviene senza lasciare segno.

Una nuova costruzione nasce estranea, senza affetti, atipica ed atipica, ovvero priva di tutti quegli elementi e di tutti quei segni che le daranno sostanza urbanistica, elementi di riconoscibilità che solo il tempo, e l'uomo che lo trascorre, le potrà conferire. Il tempo è una variabile essenziale. Diceva P. Ricouer che "il tempo diventa tempo umano solo nella misura in cui viene raccontato" ma il racconto di cui si





LA "TORRE" VA  
INSERITA IN  
UNA RISISTE-  
MAZIONE  
DELLA CITTA'  
CHE DEVE ES-  
SERE UN OBIET-  
TIVO COMUNE  
A TUTTI

# RIDEFINIRE

parla è costituito, in questo caso, oltre dalle naturali articolazioni sintattiche, grammaticali, linguistiche, anche e soprattutto dalla "muta presenza".

Negli edifici esistenti il tempo è radicato, la costruzione può avere o non avere funzioni specifiche, può essere utile o inutile, opportuna o meno, tutte queste possono essere considerate come variabili delle considerazioni soggettive, l'unico elemento che permane e che non può essere tolto, né ignorato, è il tempo, che invece è una costante oggettiva. Il tempo le ha conferito un valore, fuori dai volumi e dalla fattezze fisiche, fuori dalla stabilità o dalla sua utilità o, per dirla con Vitruvio, fuori dalla "utilitas" dalla "firmitas" e dalla "venustas".

Questo non vuol dire che non si debba mai demolire, ogni operazione che tende ad assolutizzare i comportamenti non è in genere foriera di buoni auspici e di giudizi oggettivi.

Ci sono state demolizioni "storiche" molto controverse ma che avevano una visione urbana di progetto che andava ben oltre lo stato dei luoghi ante-operam. Basti pensare (si intende con le dovute proporzioni e i dovuti distinguo) alla demolizione operata a Parigi nella seconda metà del 19° secolo dal Prefetto Haussmann; alla demolizione dei quartieri bassi di Napoli per far fronte alle emergenze epidemiche e sanitarie; alla demolizione del quartiere Pio a Roma per la costruzione di via della Conciliazione, tutte molto contrastate ma tutte "visionarie" ed alla fine giustificate nella loro ragion d'essere. Senza una visione la demolizione è violenza urbana. L'uomo si riconosce nel frutto del suo lavoro nel prodotto del suo "fare". Spero che la visione post-operam non sia fare spazio per la creazione di sei o sette posti auto! La permanenza delle tracce del passato si manifesta in differenti modi e in differente misura, nella forma, negli elementi caratteristici del manufatto, nell'uso proprio, nella sua generica configurazione così come si è consolidata nel tempo.

Valutare la permanenza significa saper leggere se le diverse caratteristiche che via via l'edificio ha assunto nel passato, sono ancora oggi valide, e prevalenti, valide e prevalenti su progetti di modifica che tengono conto solo del presente in un mero e sterile discorso di utilità od economicità (che è tutta da verificare). Ma questo è un altro capitolo... ■

DI BARBARA FONTECCHIA

*"Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?" chiede Kublai Kan.*

*"Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra - risponde Marco - ma dalla linea dell'arco che esse formano".*

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: *"Perché mi parli delle pietre? E' solo dell'arco che mi importa"*

Polo risponde: *"senza pietre non c'è arco".*

Ogni città è contenuta in due tipi di memoria: una individuale, l'altra collettiva, e queste insieme tracciano una geografia di infiniti ricordi, immagini, momenti, desideri, sensazioni che caratterizzano l'appartenenza ai luoghi. Penso che, nel caso della vicenda della Torre piezometrica di Artana, sia invece subentrato un discorso identitario differente che ha piuttosto a che fare con l'appropriazione dei luoghi. In molti si sono espressi ed esposti in merito alla vicenda già affrontata in passato. Quando nelle scorse settimane l'assessore ai lavori pubblici ha ribadito l'intenzione di demolizione il dibattito si è riaperto più forte che mai. La Torre è

palesamente uno di quegli elementi della città che ha prodotto maggior corrispondenza con gli artenesi. Torre ed acqua non sono due elementi qualsiasi bensì due tra i simboli più forti capaci di caratterizzare gli assetti architettonici ed urbani di una città. Dalle torri di San Gimignano si gode un affaccio sulla cisterna che governa la piazza e che le regala il nome. A Barcellona Jean Nouvel ha riproposto (e realizzato), per la locale società dell'acqua, un edificio in cui la suggestione del geyser si materializza in una torre dai vetri cristallini. Fulcro di un intervento riqualificativo ben più ampio, la Torre Agbar si è inserita nello skyline della città connotandone l'immagine al pari della Sagrada Familia di Gaudì. Lungi da tutto ciò. La nostra torre dell'acqua è qualcosa di ben diverso. Ha una forma essenziale ed il suo intonaco è quasi del tutto scomparso. Essa appare con la sua anima nuda e, priva di pudore, rivela a tutti, i suoi rossi mattoni ed il suo tufo ambrato. Così sfacciata sta al centro di tutto. Forse è per questo che in alcuni suscita fastidio, in altri un riferimento identitario, in altri ancora genera sogni fluttuanti tra l'utopico ed il fanta-

stico. Nessuna questione inerente la città, da che ricordi o mi sia stato riferito, ha prodotto un così gran numero di opinioni. Né l'abbandono di Piana della Civita condito dagli ultimi atti vandalici. Né la mancata ultimazione del palazzetto dello sport. Né gli stupri inferti sul territorio a suon di abusivismo, superfetazioni e pianificazione scevra dei servizi. Si disserta intorno la Torre come Italo Calvino fa parlare Marco Polo ne *Le città Invisibili*. L'unica sostanziale differenza sta nella considerazione d'insieme che muove il dialogo con il Kan e che nella discussione di casa nostra è assente. Proprio come l'insieme di pietre che costituiscono un arco ed insieme diventano "ponte", cioè possibilità di attraversamento, ci si dovrebbe rivolgere a questo manufatto come un'architettura che può/o non può dire la sua in una orchestrazione urbana più intonata di quella attuale. La convenzione Europea del Paesaggio sancita e firmata a Firenze nel 2000, indica come non sia un singolo elemento a determinarne il valore di un paesaggio, quanto tutto il territorio che ne fa parte, riferendosi agli spazi naturali, rurali, urbani e peri-urbani anche di natura antropica. La convenzione afferma poi che, il perseguimento dell'obiettivo (dare o mantenere valore) deve muovere attraverso la salvaguardia, la gestione e la pianificazione, ri-trasferendo di diritto la scena, non al singolo elemento che pur contribuisce alla città, ma all'insieme. Un'operazione tale può essere intrapresa solo attraverso un pensiero trasversale che, cambiando il paradigma che ci ha condotti a vivere in una città frantumata ed inorganica, contempli anche le componenti organizzative e sociali.

Non esiste una regola assoluta che possa indicare cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. Deve esistere invece un metodo che, aprendosi nel confronto e nel dibattito, iniziando dalla sala consiliare (luogo costituzionalmente deputato all'individuazione degli indirizzi) e proseguendo nell'operatività della giunta (senza incorrere né proclami né in smentite), possa coinvolgere sia i tecnici deputati allo studio e alla consapevole trasformazione della città, sia artisti visionari capaci dei colpi di genio, valutando fino in fondo i diversi scenari. Obiettivo comune a tutti deve essere ridefinire la città come segno di un linguaggio elegante e compiuto. ■

# DIMMI CHE SE SERVIZI HAI TI DIRO' CHE CITTÀ' SEI!

DI VITTORIO BEGLIUTI

Dove sono il Dispensario Farmaceutico o la nostra Posta o l'Isola Ecologica? E come faranno i nostri studenti ad andare negli istituti senza trasporti adeguati?

Nelle gare di formula 1, quando accade un incidente, entra in pista la safety-car, che ha il compito di rallentare le auto in competizione fino al momento in cui la pista è nuovamente percorribile e liberata dalle auto incidentate. Ecco, ad Artena sta succedendo la stessa cosa. I servizi (Trasporti, Farmacia, Posta, Isola Ecologica, Rifiuti, ecc.) segnano il passo, rallentano, quasi si fermano in attesa che qualcosa accada, che chi fornisce le prestazioni si svegli, che i servizi possano riprendere la loro funzionalità al passo veloce, costante, che possano riprendere la loro normalità.

Artena, purtroppo, sta procedendo in regime di safety-car, a velocità ridotta, in attesa del nuovo via, in attesa che accada il miracolo, cioè, che finalmente i Servizi (lo dice lo stesso termine: *“Attività, prestazione fornita da un ente pubblico o privato volta a soddisfare determinati bisogni della collettività sia in ordine materiale, sia in ordine sociale, culturale, ecc”* – **Dizionario a cura di T. De Mauro, ed. Paravia 2000**) possano tornare...al servizio dei cittadini, di noi artenesi, che invece siamo costretti a seguire passo passo l'andamento lento, sconcertante, farraginoso di coloro che forniscono le prestazioni.

Tanto per rompere il ghiaccio che è lo stesso che tiene bloccato alcuni servizi, esaminiamo il caso della Farmacia che fornisce una prestazione indispensabile per i cittadini. Il nostro servizio farmaceutico segna il passo. Era stato

promesso, ormai alcuni mesi fa, che erano in corso alcune soluzioni quali l'apertura del Dispensario Farmaceutico, e il bando per la riapertura delle farmacie private. Ricordo che ad Artena, con i suoi quindicimila abitanti, ha la necessità, prevista dalle norme vigenti, di servirsi dell'attività di numero tre farmacie sul proprio territorio. Attualmente è funzionante la sola comunale, un servizio quindi, completamente deficitario ormai da mesi. Un'emergenza farmaceutica che è balzata agli...onori della cronaca e della comunità farmaceutica e nazionale. Un bel primato, non c'è che dire!

Esaminiamo ora il servizio postale. Fino a pochi anni fa, in Città vi erano due uffici postali, ma dopo la trasformazione avvenuta da parte di Poste Italiane, sul territorio è in funzione un solo ufficio, con conseguente scadimento del servizio per quanto concerne la qualità. Non è ragionevole addebitare l'inefficienza conclamata con lo spostamento a Velletri del centro smistamento corrispondenza o con la mancanza di personale, che influisce negativamente sulla procedura di consegna della stessa corrispondenza. Il conseguente ritardo comporta per il cittadino artenese la ricezione ritardata di bollette (luce, gas, telefono, acqua, ecc) con il pesante rischio di dover pagare more o con i possibili distacchi delle utenze.

Altro problema apparentemente di difficile soluzione è quello del trasporto pubblico dell'azienda Cotral. Il raggiungimento delle sedi



scolastiche fin dagli anni passati è stato, per i ragazzi artenesi, un vero e proprio calvario. La mancanza di mezzi, con conseguente super affollamento di passeggeri, ha costretto molto spesso gli studenti di arrivare in ritardo alle lezioni scolastiche e al ritorno nelle proprie abitazioni.

Il problema, già di per se gravissimo, sarà accentuato a settembre con la riapertura delle scuole, se sarà ancora necessario il mantenimento del distanziamento sociale all'interno dei bus, previsto dalle norme anti covid-19.

Più volte mi sono chiesto che fine abbia fatta la famosa isola ecologica di lontana memoria. Era stato assicurato che la città avrebbe fruito di un luogo stabile dove poter conferire i rifiuti ingombranti, RAEE, ecc Il tempo è passato dalle promesse fatte e nell'attesa noi artenesi abbiamo usufruito della "eco stazione mobile"

in piazza Livatino, nel solo giorno del sabato e per circa quattro ore. Per quanto riguarda neon o led, ad esempio, ne ho accumulate una certa quantità in attesa dell'agognata "Isola".

Ciò che vi ho descritto è una nota spesa della nonna? No, non è così perché l'efficienza dei servizi è una cartina tornasole che identifica una città vivibile e a misura d'uomo, da una invivibile, e che indica una città con la "c" maiuscola, resa appetibile anche ai turisti. Essi sono attratti non solo dai monumenti, dalle vestigia giunte a noi dopo migliaia di anni, dai prodotti enogastronomici, ma anche dai servizi efficienti che la città offre. Ecco, mi viene in mente una frase, una perla di saggezza che calza a pennello parlando dei servizi (o disservizi) di questa nostra Artena: "Dimmi che servizi hai e ti dirò la qualità della vita della tua città". Un aforisma? ■

**I SERVIZI (TRASPORTI, FARMACIA, POSTA, ISOLA ECOLOGICA, RIFIUTI) SEGNANO IL PASSO, RALLENTANO, QUASI SI FERMANO IN ATTESA CHE QUALCOSA ACCADA, CHE CHI FORNISCE LE PRESTAZIONI SI SVEGLI**

## Artena presenta le mancanze di un Paese che ha molti meno abitanti

DI KEVIN MCNALLY



“Non c’è un cinema, ci sono pochi locali dove uscire la sera e, da quando vado al liceo, i ragazzi preferiscono sempre passare il proprio tempo in altri comuni che presentano più opzioni di svago”

Sono un giovane di ventiquattro anni che vive ad Artena e ci ha sempre vissuto sin da quando è nato, prima al centro storico per i primi 8 anni di vita e poi, dal 2004, in contrada Maiotini. I miei genitori decisero di prendere casa qui nel 1993 volendo vivere in un contesto più tranquillo rispetto alla metropoli romana. Artena comunque permette poi di raggiungere Roma abbastanza velocemente, grazie ad un buon collegamento sia di autostrada che di treno, quindi abbiamo sempre potuto far visita ai nostri parenti ogni quindici giorni all’incirca. Perché dunque ho fatto questo preambolo? Beh, mi è capitato di chiedermi, soprattutto negli ultimi tempi, come sarebbe stata la mia vita se i miei avessero deciso di farmi crescere a Roma. Probabilmente ci sarebbero stati dei vantaggi e degli svantaggi. La casa sarebbe stata più piccola, la frenesia cittadina può portare a un maggiore nervosismo e in generale avrei respirato un’aria più inquinata di quella che invece ho sempre respirato in campagna. Ma se penso a dei possibili vantaggi, sicuramente la prima cosa che mi salta in mente sono le maggiori opportunità che la città offre e che invece il ri-

stretto contesto artenese purtroppo pregiudica. Ovviamente crescere a Roma permette di accedere a più servizi, più opportunità di qualsiasi paese o cittadina media provinciale, quindi qualsivoglia paragone con Roma risulta perdente, ma nel caso specifico di Artena ci sono delle mancanze in particolare per i giovani che non si possono ignorare, soprattutto al giorno d’oggi in un mondo così attivo, connesso e globalizzato.

Parlando di giovani di Artena però, devo premettere che la maggior parte dei miei amici e conoscenti non è di Artena. Il motivo principale è stato l’essere andato a scuola a Velletri che mi ha portato a frequentare di più persone dei Castelli dall’adolescenza in poi, comunque di Artena direi di avere tra i miei coetanei sui due o tre amici stretti e più di una decina di conoscenti. Parlando con loro, direi che le aspettative individuali sono relative al percorso che si è deciso di intraprendere a partire dall’adolescenza: generalmente, chi ha continuato con lo studio andando all’Università, ha proiettato i propri orizzonti ormai oltre il paese; è certo che il lavoro lo cercherà in una grande città e a livello incosciente sa che sicuramente o farà una vita di pendolarismo oppure si trasferirà e se ne andrà da Artena.

Chi invece pensa di rimanere nel suo paese, è generalmente chi, dopo la scuola dell’obbligo, si è avvicinato prima al lavoro, magari inserendosi nell’azienda dei suoi genitori, dove un futuro vivendo in paese e rimanendoci più a contatto sembra più stabile. Perché, diciamo, i paesi ai giorni nostri stanno subendo uno spopolamento, soprattutto giovanile, senza precedenti; ormai la vita di provincia sta stretta, sia per motivi di svago che per motivi di opportu-



nità lavorative ed Artena non fa eccezione.

Il nostro paese conta più di 14.000 abitanti ma presenta le medesime mancanze di un paese di dimensioni molto più piccole: non c’è un cinema, ci sono pochi locali dove uscire la sera e, da quando vado al liceo, i ragazzi preferiscono sempre passare il proprio tempo in altri comuni che presentano più opzioni di svago, e di fatto il paese la sera è quasi sempre morto, deserto, avvolto nell’anonimato. Due eccezioni sono il palio che ha cadenza annuale ad Agosto ma che quest’anno, data l’emergenza COVID, purtroppo non si farà, e il LiveArtena organizzato su al centro storico da alcuni ragazzi pieni di iniziativa tra cui la nostra collega Sofia Fiorellini. Per il resto dell’anno, vivere la sera ad Artena non solo è noioso ma anche, purtroppo

**I “pescetti” e la piazza del mercato: un paio di posti dove spesso si danno appuntamenti i giovani artenesi**

va detto, in alcune piazze del paese a volte pericoloso vista la piaga dello spaccio più volte confermata e denunciata.

In conclusione, a mio parere la nostra cittadina è come se non si fosse resa conto di avere le esigenze di un centro di una certa dimensione e non di un paesino di mille abitanti, e il rischio che corre è quello di farsi scappare via molti giovani seguendo un copione che negli ultimi decenni sta coinvolgendo molti paesi italiani, nonostante appunto come ho detto prima Artena sia anche situata in una posizione piuttosto strategica da cui i maggiori centri, ad esempio Roma, Frosinone, Velletri e Latina sono tutti abbastanza accessibili, e dunque sarebbe un peccato che rimanesse un paese “solo per vecchi”. ■



# Integrazione: Conseguenza diretta di conoscenza e rispetto

DI MARINA DI DOMENICO



Una riflessione sulla diversità, un argomento che ci sta particolarmente a cuore e che vede protagonista la nostra comunità da oltre trenta anni

Differente: che ha natura o qualità dissimili da quelle di un altro oggetto o persona con cui è confrontato. È in genere sinonimo di diverso, che è anche più comune nell'uso. Questa la definizione che il vocabolario Treccani fornisce per uno dei termini più discussi degli ultimi due decenni, da quando il nostro Paese è interessato da flussi migratori da parte di persone provenienti da luoghi inospitali del mondo in cui il diritto alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità sono pure chimere. Questo fenomeno e più ancora la sua portata, ha determinato l'incremento della necessità, per persone di etnie e culture diverse, di integrarsi in una società estranea. Ricorriamo ancora un volta al vocabolario Treccani, che definisce - nell'accezione sociologica - l'integrazione come il processo attraverso il quale gli individui diventano parte integrante di un qualsiasi sistema sociale, aderendo in tutto o in parte ai valori che definiscono l'ordine normativo. Per diventare parte integrante di un sistema sociale occorre innanzitutto conoscerlo, per poi accettarne i principi fondanti al punto da renderli propri, cosa che ne implica il rispetto. Ma, come tutti i processi

che riguardano la società e quindi gli individui, l'integrazione non è a senso unico: affinché qualcuno si inserisca in un tessuto sociale, bisogna che il tessuto stesso sia pronto ad accoglierlo e ad aiutarlo nel processo integrativo. E come potrebbe avvenire, questo processo, se non attraverso la conoscenza e il rispetto reciproci? La diversità, considerata come varietà e multiformità, in natura è il principio base su cui si fonda la Bellezza. Perché non dovrebbe valere lo stesso concetto per la società umana? Etnie, culture e consuetudini diverse, un diverso percorso storico e sociologico per territori morfologicamente e climaticamente eterogenei, e una diversa maturazione della coscienza civile in un processo inarrestabile di continua evoluzione, di cui il movimento degli individui sul pianeta è protagonista indiscusso. Ognuno di noi, per quanto lontano vada, porta dentro le proprie radici ed è il risultato di un percorso che ha avuto origine quando gli uomini hanno deciso di darsi delle regole, per strutturarsi in società civili e urbane. Strutturazioni per forza di cose diverse, spesso causa di conflitto l'una con un'altra. Non è questo il luogo per discutere dell'utilità dei confini, o delle regole più o meno restrittive imposte dai vari governi all'ingresso e alla residenza delle persone all'interno del territorio. Penso che, se pur suscettibili in alcuni casi di miglioramento, queste regole abbiano ragione d'essere, proprio per delimitare le libertà degli uni, affinché non si trasformino in un discapito per gli altri. Ma se assumiamo che la diversità è un valore, allora siamo contro ogni tipo di omologazione e riconosciamo a ogni persona, a meno che non le rifiuti per una scelta personale e insindacabile, il diritto a difendere la propria etnia, la pro-



pria fede, il percorso storico e sociale del popolo cui sente di appartenere. Non esiste un'etnia superiore all'altra, non esiste una religione più degna dell'altra, non c'è un solo uomo che debba vergognarsi della propria pelle, della propria storia e delle proprie origini. L'istinto di supremazia, così come quello di inferiorità, sono entrambi prodotto della convinzione che esistano popoli di serie A e popoli di serie B, origini da vantare e origini da dimenticare. In entrambi i casi si è portati a identificare l'integrazione con l'omologazione, la scomparsa di una cultura fagocitata da un'altra più potente, che non è necessariamente quella della terra

ospitante. Assistiamo infatti ultimamente, in alcuni casi, a un tentativo di scardinamento dei valori sociali di una nazione o di stravolgimento di millenarie culture e consuetudini, di appiattimento generale in nome della lotta contro un razzismo più scritto e parlato che non realmente attuato. La formula vincente sta in questi due termini: conoscenza e rispetto. Nell'integrarsi come nell'integrare, vale il principio di una pari dignità tra tutti gli esseri umani, e la necessità, in quel percorso accidentato che chiamiamo vita, di riconoscere a ognuno, anche a noi stessi, il diritto a esistere. ■

## Quando siamo stati i primi ad aprire le braccia agli altri

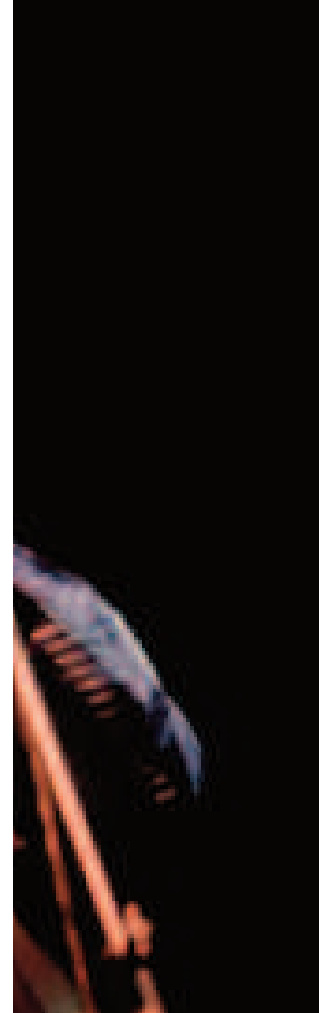
E' dagli anni ottanta che la nostra città è diventata un crogiuolo di razze e di etnie. Prima grazie a un progetto della comunità francescana, poi grazie all'allora sindaco Erminio Latini

Artena è stata la prima Città della regione Lazio ad ospitare intere comunità provenienti da Paesi extracomunitari. Come dimenticare, ad esempio, il progetto della Comunità Francescana presente sul nostro territorio, incentivato da padre Nicola Cerasa e da Padre Domenico Domenici, che accolsero nella struttura artenese oltre duemila profughi provenienti dal Corno d'Africa. Etiopi, eritrei e somali che scappavano dal regime di Menghistu e che trovarono ad Artena un paese ospitale. Il primo gruppo formato da 8 persone arrivò ad Artena nel 1984. Il gruppo fu accolto nelle stanze pulite, con i letti perfettamente in ordine e la biancheria nuova, e su ogni lettino vi era un fiore come simbolo dell'accoglienza. Fu quel giorno che segnò la nascita di un cammino di solidarietà e bellezza che andò avanti per ben otto anni. Il Centro di accoglienza di Artena, dedicato a San Francesco, era all'avanguardia e rispettava

appieno di dettami cristiani. I nuovi arrivati iniziavano nuove relazioni fraterne perché l'attenzione del Centro francescano di Artena era mirata alla persona che veniva accolta come un regalo di Dio e rispettata nella sua diversità culturale e religiosa. All'inizio degli anni novanta, poi, ricordiamo che Artena è stata una delle prime Città italiane ad ospitare un gruppo di persone provenienti dall'Albania, dopo il grande esodo conseguente alla caduta del comunismo a Tirana. Il 7 Marzo si riunirono nel porto di Durazzo oltre venticinquemila albanesi che sbarcarono a Brindisi. Undici di loro vennero subito trasferiti ad Artena. Erano arrivati in Italia disperati, assetati, disidratati: persone che guardavano all'Italia come la loro speranza di futuro. Un paio di loro abitano ancora ad Artena e vivono una vita completamente integrata nel tessuto sociale. ■

# MIGRA MERAVIGLIOSA LA MUSICA

DI GIULIA DE CASTRIS



La prima volta che entrai in un CAS (Centro di Accoglienza Speciale, ci andavo per insegnare la lingua italiana ai migranti) rimasi colpita dai volumi alti.

Tuonava la voce del Direttore, che cercava di presentarmi a una ventina di uomini di nazionalità diverse, seduti in circolo su sedie troppo basse per le loro gambe lunghe. Chiacchieravano forte, sovrapponendosi in lingue dai suoni gravi.

Quando si accorsero della mia presenza, si zittirono e mi rivolsero i sorrisi più smaglianti di cui un essere umano sia capace.

In silenzio, era rimasta soltanto musica sul fondo.

Mi accorsi allora che non solo i ragazzi tentavano di prevalere con la voce gli uni sugli altri per affermare le proprie parole, ma provavano a sovrastare canzoni che uscivano dagli altoparlanti dei loro cellulari. Ognuno il proprio. Ognuno la sua canzone.

Io non distinguevo un brano dall'altro, perché tutti suonavano contemporaneamente. Non capivo neanche se i miei futuri studenti ascoltasero davvero.

Per quei ragazzi, la musica era stata non soltanto una compagna di viaggio, l'unica che avessero potuto portare con sé - molti di loro sono arrivati a bordo di gommoni partiti dalla costa libica, senza nient'altro che loro stessi e un cellulare: si viaggia leggeri, se qualcuno muore a bordo si butta in mare - ma era diven-

**La musica che portano le migliaia di persone che attraversano il mare, è compagna di viaggio, parte imprescindibile della loro identità e un collegamento con casa**

tata una parte imprescindibile della loro identità, oltre che un collegamento con casa.

Così, insieme ai loro occhi, alle cicatrici procurate nei campi di lavoro in Libia, dove esaurivano il debito contratto per il viaggio verso la speranza di una vita a cui tutti abbiamo diritto, ai loro nomi, ai credo, al livello di istruzione, alle gioie e ai dolori, migra meravigliosa la Musica.

La musica insegna ad accogliere a prescindere dal genere, dalla lingua e dallo stile, perché riconosce ciò che le è simile a un livello più empatico, platonico. Ci dimostra che, oltre le differenze e proprio per quelle, la ricchezza della nostra identità viene dall'Altro.

Grazie ai ragazzi indiani ho imparato a riconoscere un sitar dal surbahar e ho scoperto che oltre a Ravi Shankar c'è la chitarra di Brij Bushan Kabra. Poi ho approfondito la musica berbera, di cui conoscevo troppo poco: i Tinariwen, Bombino e Amadou&Mariam non bastano a rappresentare un genere che abbraccia tutto il Nord Africa per arrivare in Mali. Non sapevo di Les voix de Bamako, un festival che promuove la cultura e la musica africana soprattutto al femminile. Ho ascoltato il reggae di Majek Fashek, perfino l'opera nigeriana e il compositore classico Fela Sowande, che piaceva tanto a Boubackar: lo calmava di notte quando aveva gli incubi.

La musica ci dice che non bisogna mai fermarsi e mai fermare, perché il movimento genera incon-

LA MUSICA E' NATURALITÀ E RIESCE A FARSI ACCOGLIERE ALL'ESTERO CON UNA SEMPLICITÀ DISARMANTE CHE TESTIMONIA QUANTO SIA RADICATA NELLA COMUNICATIVA DI OGNI ESSERE UMANO



tro, e solo se ci troviamo realizziamo la possibilità di costituire la narrazione di un'umanità migliore - come i capolavori nati dalle mescolanze: penso al jazz-funk di The Heliocentric di Orlando Julius; a Goran Bregovic, emigrato dal suo paese per riscoprirne la cultura, e dopo un approccio al rock occidentale e alle chitarre elettriche, ci emoziona con i tamburelli di Kalashnikov e i violini della sua terra; penso a George Harrison, amante del sitar e allievo di Shankar, che influenza il mood sonoro di Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band; Bonobo, inglese, che nella musica elettronica mescola downtempo e tribalismo; James Senese, Almagegretta, il trip-hop dei Massive Attack. Esiste

l'Istituto Italiano di Cumbia. Anche la trap è salpata dagli USA. È diventata un genere di tendenza in Italia, veicolo d'espressione di molti ragazzi provenienti da condizioni sociali difficili. Alcuni stranieri di seconda generazione, nuovi cittadini del nostro paese, hanno dato voce alla propria identità. Ghali, di origini marocchine, ha cantato l'integrazione nell'autotune e prova a combattere l'ignoranza e abbattere vuoti slogan politici di chi non ama gli esseri umani, puntando sulle giovani generazioni. È a loro che dico: ascoltate la musica, siate i nuovi migliori esseri umani. ■

**La musica insegna ad accogliere a prescindere dal genere, dalla lingua e dallo stile, perché riconosce ciò che le è simile a un livello più empatico, platonico. Ci dimostra che, oltre le differenze e proprio per quelle, la ricchezza della nostra identità viene dall'Altro.**

# CECITA'

di José Saramago

*“Non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che, pur vedendo, non vedono”*

DI GIOIA DE ANGELIS

In queste settimane di pandemia diversi lettori (come me) si sono rifugiati in questo testo per capire qualcosa in più di quello che stava succedendo: una peste che ha reso evidenti le necessità primarie di ciascuno di noi, ha messo drammaticamente in scena il rapporto difficile tra cittadini e Stato, la sospensione delle libertà, anche il modo di ricostruire, una volta usciti dalla pandemia, un futuro diverso all'insegna della sostenibilità.

Il romanzo racconta di una malattia improvvisa e totalizzante che coglie ad un tratto un uomo, il primo cieco, e inizia a diffondersi inarrestabile, senza che si possano trovare cause e spiegazioni, e si chiude con la fine spontanea, a sua volta inspiegabile, dell'epidemia. La cecità del libro di Saramago rappresenta inevitabilmente la chiusura dei nostri occhi verso quelle problematiche umane, sociali e ambientali che non sono più procrastinabili. Ci attendono dei cambiamenti di vita radicali, delle sfide davanti alle quali il nostro sguardo deve essere vigile. Se c'è un monito che ci viene da questo dramma planetario è quello di dover imparare a gestire con più saggezza le risorse umane e dare una maggiore attenzione all'ambiente, perché la mancanza di riflessione verso questi gravi problemi produce esiti nefasti per l'umanità. La grande letteratura è di supporto e getta luce sulle problematiche contemporanee.

In una città che non viene mai nominata, un automobilista fermo ad un semaforo si accorge di essere diventato improvvisamente cieco, ma anziché vedere nero, vede un bianco lattiginoso; torna a casa con l'aiuto di un altro uomo che si rivelerà essere un ladro: c'è un primo indizio delle conseguenze della cecità, cioè chi non è cieco se ne approfitta, lo aiuta ma poi gli ruba la macchina. Il primo cieco insieme alla moglie si rivolge ad un medico che lo visita e si rende conto che questa cecità è inspiegabile, salvo che anche il medico diventa cieco e poi tutti i suoi pazienti. È un'epidemia, i primi contagiati (c'è subito il tema del confronto tra i cittadini e le istituzioni) vengono

confinati, da parte delle autorità che sono spaventatissime, in un unico spazio, un manicomio. Qui ci sarà un'attività di repressione da parte delle istituzioni, i ciechi si ritroveranno menomati e vessati perché, come accade in tutte le epidemie, l'istinto più bestiale che viene fuori in tutto il romanzo, fa sì che chi è malato sia visto come colpevole e anche come possibile untore. Non solo, i ciechi iniziano a prevaricarsi gli uni con gli altri, ci sono i ciechi malvagi che razionano il cibo e ricattano i ciechi buoni, anche se in letteratura buoni e cattivi in assoluto non esistono. Fino a quando non accadrà che questi ciechi escono dal manicomio, perché anche i soldati che dovevano controllarli sono diventati ciechi, tutti sono ciechi e il mondo è andato a rotoli. Cumuli d'immondizia dappertutto, supermercati devastati, abitazioni saccheggiate, una città in rovina. Solo una persona non è diventata cieca, la moglie del medico: non viene mai detto perché, ma è interessante che sia una donna. Uno dei temi di *C.* è che il passo tra la civiltà e la barbarie è brevissimo e l'istinto di prevaricazione che riteniamo estirpato dalle nostre società torna in maniera virulenta: quello che viene fuori dopo l'epidemia non è la solidarietà ma la bestialità. Il fatto che la civiltà sia soltanto un sottilissimo strato di ghiaccio che si può rompere sotto i nostri piedi alla minima turbolenza è un tema prettamente novecentesco, secolo in cui la storia non viene più vista come un continuo progresso dell'essere umano, ma ci sono continui crolli e precipizi verso l'abisso. Cos'è dunque questa cecità? Un'allegoria di una malattia dell'anima. I nostri riferimenti saldi, quello che rende bella e desiderabile la vita, soprattutto nelle democrazie più avanzate e anche la ragione che ne fa meta dell'immigrazione di milioni di persone ogni anno, non è scontato, non è sempre lì a nostra disposizione, può entrare in crisi; l'intero sistema che abbiamo sempre considerato inevitabile e come una conquista definitiva, definitivamente non lo è affatto, con delle conseguenze molto pesanti non solo a livello sociale e politico ma anche psicologico. *Ce-*

*cità* è una parabola: cosa vuole insegnarci? Che l'epidemia è un avvertimento.

Proviamo a fare anche un'analisi filologica: Saramago usa uno stile che si potrebbe definire a per difiato, che è una categoria che si usa negli elenchi. Se si chiede ad un lettore qualunque di avere a che fare con *C.*, sarà colpito da due cose: una, la bellezza del romanzo, capirà perché Saramago è diventato un premio Nobel; l'altra, è uno specchio di pagina stancantissimo, perché non usa mai spazi bianchi, non usa mai a capo, anzi, fa una cosa ancora più azzardata nel corpo della pagina, usa la punteggiatura in maniera sperimentale, senza virgolette, non distingue il corso della narrazione dai dialoghi diretti. Per chi legge è un'esperienza straniente, non troviamo mai i due punti e le virgolette, che anche visivamente ci danno l'impressione di prendere fiato. In *C.* questo diventa un *sinolo* in senso aristotelico, cioè un'unità di forma e sostanza, perché quel senso di stanchezza che prova il lettore è direttamente proporzionale al senso di stanchezza che avanza all'interno del romanzo, il senso di deterioramento dell'esperienza che noi viviamo man mano che procediamo insieme ai ciechi: l'acqua che manca, il cibo che va a male, l'umanità che si svuota, le città che diventano invivibili; il procedere a tentoni dei ciechi è quello del lettore, che ogni volta che c'è un dialogo deve riorientarsi all'interno della pagina. Per dare il senso dell'annichimento dell'individuo, i personaggi non hanno nomi ma ruoli, caratteristiche: il ragazzino strabico, la ragazza con gli occhiali scuri; etichette, rappresentazioni cui è sottratta la possibilità di diventare personaggi; annichimento che l'autore raggiunge togliendo quegli elementi a cui i lettori sono abituati. Verso la fine del romanzo, tutti i grandi temi della letteratura universale si trovano condensati in pochissime pagine e se ne fa quasi sempre mentore la moglie del medico: c'è il *topos* del sogno, del tribunale (Kafka), della resurrezione, della fine del mondo, della cecità volontaria (Edipo), e della sepoltura. Ad un certo punto i ciechi decideranno di seppellire una donna, sarà un'impresa faticosissima ma lo faranno e questo è un *topos* fondamentale: è la sepoltura che Antigone deve a suo fratello Polinice o quella che Priamo chiede per il cadavere di Ettore; è il momento in cui l'umanità si ritrova e si ricongiunge, nel poter seppellire i morti, per ristabilire un ordine tra i vivi e i morti. Ed infine il *topos* del giardino, che sembra quello de *La bella addormentata nel bosco*: i ciechi escono dal lockdown, sono vivi e intorno la natura è cresciuta rigogliosa, come se fossero passati cento anni e tutto è diventato un inestricabile giardino. Bisogna rimboccarsi le maniche e andare a tagliare le spine. ■



# ECONOMIA CIRCOLARE

LA QUESTIONE AMBIENTE DEVE TORNARE A PREOCCUPARCI E AD OCCUPARCI. LA SPINTA PIÙ FORTE ARRIVA DAI GIOVANI E GIOVANISSIMI, I “FRIDAY FOR FUTURE” CHE HANNO COINVOLTO CENTINAIA DI NAZIONI NEL MONDO COMPRESA L’ITALIA

DI ELISA CIAFREI

La strada da seguire è stata già individuata e segnata, si chiama “economia circolare”: è un modello di produzione e consumo che implica il riuso, il riciclo, il reimpiego dei materiali che di consueto vengono scartati e inviati in discarica

Mi è stato chiesto come vedo la questione ambiente, perché lo è, una questione. Prima che tutti noi diventassimo esperti virologi, esperti di FASE 1 e FASE 2, esperti economisti della ripartenza, prima di tutto ciò, buona parte dell’opinione pubblica nel mondo stava affrontando un altro argomento: il futuro del clima del nostro pianeta. Abbiamo già dimenticato il disastro degli incendi australiani? La piaga delle cavallette in Asia, Africa e ora anche in Sardegna? No, non sto citando la Bibbia con le piaghe d’Egitto, ma solo alcune delle continue sorprese che ci sta rivelando pian piano questo 2020, seguito di quel meraviglioso 2019 che ci era stato promesso. Ma lasciando da parte il sarcasmo, mio fedele amico fin dalle elementari, la questione ambiente deve tornare a preoccuparci e ad occuparci.

La spinta più forte è arrivata dai giovani e giovanissimi, i “Friday for future” hanno travolto e coinvolto molte nazioni al mondo, tra cui anche l’Italia che ha visto grande partecipazione. Ci sono stati mesi in cui non si parlava di altro: dei consumi eccessivi, del clima, della responsabilità delle generazioni del passato e del presente, richieste di cambiamenti su tutti i fronti. Adesso, travolti da una pandemia, la preoccupazione imminente per la propria sicurezza ha scacciato via i pensieri per pericoli “meno pericolosi”. Questo momento in cui si vuole spingere sui consumi per far ripartire la produzione e l’economia è un’opportunità. Ormai lo sappiamo: ambiente, uomo ed economia sono

legati, nessuno può prescindere dall’altro, anzi solo l’ambiente se la può cavare meglio senza gli altri (in questi mesi lo ha dimostrato benissimo), quindi c’è solo una soluzione: tenercelo buono e rispettarlo se non vogliamo finire in fiamme o divorati dalle cavallette.

La strada da seguire è stata già individuata e segnata, si chiama “economia circolare”: è un modello di produzione e consumo che implica il riuso, il riciclo, il reimpiego dei materiali che di consueto vengono scartati e inviati in discarica. Non è certo la scoperta del secolo, ma estendere il ciclo di vita dei prodotti il più al lungo possibile è l’unico modo per ridurre al minimo i veri rifiuti. Questo principio può essere applicato sia in scala microscopica (nel nostro stile di vita quotidiano) che in scala macroscopica (organizzazione della produzione industriale). Significa rompere il modello in uso, ancora duro a morire, dell’economia lineare: estrai, produci, acquisti, usa, getta.

Dobbiamo credere in questo modello, senza cercare più scorciatoie facili per nascondere il problema sotto il tappeto; negli anni questo sistema ha portato solo morte e distruzione, purtroppo letteralmente (vedi le varie terre dei fuochi e la nostra vicinissima Valle del Sacco). La responsabilità è forte e comune, richiamando i giovanissimi di prima, volendo credere che non sia stata solo una moda passeggera, la consapevolezza è cresciuta: vogliamo sapere da dove proviene l’energia che usiamo, come vengono fatti i prodotti che acquistiamo, che fine



Non possiamo tornare a vivere nelle caverne per salvare il pianeta, quindi bisogna adattare l’economia all’ambiente e non più viceversa.

faranno dopo.

Fortunatamente il movimento green ha fatto presa su diverse generazioni, la mia ad esempio, la generazione cosiddetta dei “millennial”. Molti miei coetanei hanno aderito a questo nuovo modo di vedere le cose e di vivere. Comfortante è vedere la crescita dell’interesse e dell’impegno, sconcertante è allo stesso momento vedere ancora tanto menefreghismo e tanta miopia, come se si parlasse di problemi che riguardano pianeti lontani. Importantissimo è il cambiamento della coscienza collettiva, la pro-

duzione dell’offerta si adegua alla domanda che riceve. Siamo nell’epoca dei consumi, non si torna indietro, non è possibile, nessuno vuole rinunciare alla tecnologia e agli agi. Non possiamo tornare a vivere nelle caverne per salvare il pianeta, quindi bisogna adattare l’economia all’ambiente e non più viceversa.

Conclusione: personalmente cosa mi aiuta e mi “guida” nelle scelte? Semplice: ansia e senso di colpa, come per ogni cosa nella mia vita; senso di colpa per ogni rifiuto non riciclabile che getto e ansia per il futuro. ■

## Le Torri Medievali nel territorio di Montefortino e delle Comunità vicine

DI AUGUSTO IANNARELLI

La fortezza o rocca di Montefortino, venne costruita sul punto più alto della montagna, a 448 m. s.l.m. in un punto da dove si poteva controllare l'intera valle del Sacco sottostante dove furono costruite o riadattate a murature esistenti alcune torri di avvistamento

Artena, Valmontone e Colferro facevano parte già nell'antichità del vasto territorio dell'*Ager Signinum*. Una zona del Latium Vetus frequentata fin dall'età arcaica, come hanno testimoniato i numerosi siti e i reperti archeologici recuperati. Un territorio che passò poi sotto il dominio imperiale di Roma e che in seguito, con la caduta dell'impero romano, passò progressivamente nel medioevo, sotto la supremazia Pontificia, che si sostituì alla politica amministrativa dell'impero romano ormai decaduto.

Controllato dai vescovi, con a capo il papa, si cominciò così a formare un grande patrimonio ecclesiastico frutto delle donazioni fatte dai fedeli delle loro proprietà terriere alla chiesa che prese il nome di "*Patrimonium Sancti Petri*". (chiamato così perché le donazioni erano fatte ai santi Pietro e Paolo). Con la formazione del patrimonio di san Pietro, i *fundus* rustici della campagna di Artena passarono a far parte del patrimonio Labicano, ed erano controllati da un funzionario dell'amministrazione Pontificia. (due di questi *fundus* che erano lungo la via Latina sono ricordati in una iscrizione nella chiesa di san Pietro e Paolo a Roma). Nella lunga vallata del Sacco che si estende dalla montagna di Artena fino ai monti Prenestini, e che prosegue poi nella valle del Liri, già nell'antichità aveva i suoi percorsi naturali che mettevano in comunicazione l'Italia centrale con il sud della penisola, percorsi che nel periodo romano furono sostituiti da vere e proprie vie di comunicazione come la via Latina, la via Labicana, la via Prenestina, che erano collegate tra loro da una fitta rete stradale minore, creata per raggiungere le varie ville rustiche e i centri abitati, che poi, nel medioevo, con il loro percorso, mettevano in collegamento tra loro i centri abitati con i luoghi più frequentati come monasteri, chiese e i *fundus* nelle campagne. Con l'invasione dell'Italia da parte popolazioni gotiche e longobarde, i proprietari di questi *fundus* e la gente che abitava nella valle, per maggior sicurezza si ritirarono nei siti di altura, che cominciarono così a fortificare per difendersi. Con la formazione di queste cittadelle fortificate, *Castri*, nel periodo medievale si sviluppò nella campagna romana, ormai semi-abbandonata, il fenomeno del feudalesimo sub-urbano. Contemporaneamente, la necessità che i nuovi padroni avevano di controllare la campagna e le vie di comunicazione che conducevano alle loro proprietà che venivano sempre più fortificati, fece sì, che lungo le principali vie di comunicazione, si

costruirono un po' dovunque torri di difesa, che molte volte venivano edificate sulle rovine di edifici romani. Torri che servivano sia per un controllo della zona dove erano costruite, ma anche come mezzo di comunicazione, per mezzo di segnali luminosi tra i vari castelli o rocche e la campagna. Ed è con questa trasformazione del territorio che è nato il *Castrum Montis Fortini*.

Non sappiamo quando questo avvenne, ma si è a conoscenza di un documento del 1140 dove il castello di Montefortino, viene citato come appartenente alla famiglia baronale dei Conti di Tuscolo. La fortezza o rocca di Montefortino, venne costruita sul punto più alto della montagna, a 448 m. s.l.m. in un punto da dove si poteva controllare l'intera valle del Sacco sottostante dove furono costruite o riadattate a murature esistenti alcune torri di avvistamento. La prima di queste torri di avvistamento, la più vicina si trova a Est della fortezza di Montefortino a circa 2500 m. in linea d'aria, sulla collina di San Martino a 285 m. s.l.m. Qui ci sono i resti di una costruzione rettangolare di circa 5m x 4m. realizzata con blocchetti di tufo di varie misure, ma anche con l'utilizzo di materiale di recupero come frammenti di tegole in laterizio e grandi blocchetti di calcare rettangolari. La torre, probabilmente costruita su un edificio funebre esistente, conserva un'altezza massima di 2 m. ed è situata a circa 1000 m. dalla diramazione della via Latina, che passando sotto Montefortino si dirigeva verso Colferro, e a 1500 m., in linea d'aria, dalla torre (campanaria?) di colle San Nicola.

Sulla collina, situata a 283 m. s.l.m. ci sono i resti del monastero e della chiesa di San Nicola più volte citato da scrittori antichi e dal quale il colle prende il nome. Quello che resta della torre, è una base quadrangolare di circa 2 m. di lato e conserva un'altezza di circa 1,70 m. Realizzata con blocchetti di tufo quadrati che variano dai 15 ai 25 cm. di lunghezza e alti 5 cm. disposti in file orizzontali. Dalla sua posizione la torre controllava il percorso principale della via Latina che si dirigeva verso colle Maiorana e la chiesa con la catacomba e cimitero di Sant'Ilario, e il diverticolo della via Latina che passava lungo valle Maderno sotto colle Santo Giudico. Ed era in contatto con la torre situata su questo colle. La terza torre (campanaria?) si trova su uno dei punti più alti di colle Santo Giudico. Qui, a 219 m. s.l.m. ci sono i ruderi di un grande edificio rettangolare di circa 13 m. x 6 m. realizzato



con tufelli rettangolari che ancora conserva nel lato sud-est una parete alta circa 6 m. sono questi muri quello che resta del conventino di Santo Giudico, di cui si è sempre parlato, ma che a mio parere, potrebbero anche essere i resti della chiesa citata nella bolla papale di Lucio III nel 1182 ... "*in castro Vallismontoni...ecclesiam S. Zotici cum omnibus pertinentiis suis...*". A circa 20 /30 m. da questo edificio si elevano per circa 3 m. i resti di quella che doveva essere una torre, o forse il campanile della chiesa, usata anche come punto di osservazione. Questa realizzata con blocchetti di tufo irregolari, è situata a circa 800 m. in linea dalla torre di san Nicola, a controllo della via Labicana che passava a nord-est della collina opposta, ed era a circa 3700 m. dalla torre e il castello di Sacco, situato tra le colline di colle Sacco e colle Cisterna. Se diamo uno sguardo più ampio al territorio circostante che nel XIII secolo apparteneva alla nobile famiglia romana dei Conti, oltre al loro castello a Montefortino, troviamo altri castelli di loro appartenenza, il castello di Valmontone, sulla via Labicana, il castello di Sacco tra la via Labicana e il fiume Sacco, e il castel Vecchio vicino il diverticolo della via Latina che proveniva da Montefortino e il castello di Piombinara. Tutti questi castelli erano in contatto tra loro attraverso nove o forse più torri di avvistamento realizzate nella valle del Sacco tra la via Latina e la via Labicana.

I resti di una quarta torre, quella appartenente al castel di Sacco, sono situati su una piccola altura a 249 m. s.l.m. Questa costruita con piccoli blocchetti di tufo rettangolari, ha una struttura a pianta quadrata della quale si conservano ancora solo due lati per un'altezza di circa 2 m. La torre, è a circa 1800 m. dal castello di Piombinara e al controllo diretto della via Labicana e del fiume Sacco. Il castello di Piombinara, è stato costruito sopra una collina tufacea a 248 m. s.l.m. a diretto controllo della via Labicana e del fiume Sacco. Era circondato da una lunga cinta muraria rettangolare di 290 m. con numerose torrette e all'interno racchiudeva alcune chiese, il palazzo baronale e la torre di avvistamento nell'angolo sud orientale che era alta circa 30 m. Questo castello, oltre ad essere il più grande, aveva anche la funzione di difendere la valle del Sacco a protezione dei castelli di Valmontone e Col-

ferro. Dall'alto della torre lo sguardo arrivava lontano, oltre la pianura e le basse colline circostanti, e dall'alto della torre, per mezzo di segnalazioni, era possibile comunicare con gli altri castelli baronali dei Conti, quello di Sacco, di Valmontone, di Montefortino, di Colferro (castel Vecchio) ed anche con quello più lontano di Segni. Questa alta torre, fu colpita da un fulmine che aveva aperto uno squarcio nel lato sud-ovest e ne aveva compromesso la stabilità, è rimasta in piedi fino al 1936 quando fu abbattuta per motivi di sicurezza.

Al sistema difensivo del castello di Piombinara, c'erano ancora altre due torri realizzate anche queste con piccoli blocchetti rettangolari di tufo e delle quali si conservano ancora i ruderi. La prima, chiamata torre Santi è situata lungo il fiume Sacco e a poca distanza dal tracciato della via Labicana. Questa, a pianta quadrata con i lati di circa 7 m., si conserva ancora per un'altezza di circa 25 m. L'altra torre, quella della Mola, è quella più distante dal castello di Piombinara, ed è stata edificata vicino al fiume Sacco, a controllo di un'antica strada di ricordo che partendo dalla via Palianese, incrociava le vie Labicana e Latina, e, attraverso la via Carpinetana, proseguiva fino a Segni. Questa torre, simile alla torre Santi, è quadrata con il lato di 7 m. e i ruderi conservano ancora un'altezza di 20 m. L'ultimo castello baronale che nel XIII secolo apparteneva alla famiglia Conti lo troviamo sull'omonima collina di Castel Vecchio. La collina alta 270 m. s.l.m. è a sud-ovest di Colferro e a circa 2500 m. dal castello di Piombinara.

Situato sulla collina a controllo del diverticolo che proveniva da Montefortino, fu ristrutturato intorno al XIII secolo dalla famiglia Conti e nella ristrutturazione furono aggiunte ai lati del castello nord-est e sud-est due torri, anche se dalla ristrutturazione visse poco.

Nel 1431 nella guerra tra il pontefice Eugenio IV appoggiato dalla famiglia Conti contro i Colonna, il castello fu distrutto insieme a quello di Piombinara dalle milizie assoldate dai Colonna, inviate dalla regina di Napoli Giovanna II D'Angiò-Durrazzo e comandate dal soldato di ventura Jacopo da Caldara. Mentre non fu distrutto il castello di Montefortino per la sua forte posizione. ■

# Banda Larga e Alfabetizzazione informatica per tutti

DI BRUNELLO GIZZI

La Banda larga - Perché è importante? L'importanza strategica della banda larga consiste nella sua capacità di accelerare il contributo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione alla crescita e all'innovazione delle imprese di ogni dimensione e operanti in tutti i comparti economici nonché alla coesione sociale e regionale. Numerosi studi e ricerche hanno dimostrato che la banda larga ha un impatto economico positivo sulla produttività di un Paese, abilitando servizi e applicazioni innovative utili al cittadino, alle pubbliche amministrazioni e in misura ancora più significativa alle imprese che, nel ciclo economico attuale, hanno la fondamentale necessità di razionalizzare i costi e allargare il proprio mercato potenziale. Il 2010 è stato l'anno della svolta per l'Internet economy italiana, con una forte accelerazione nei consumi a livello di utenti online (+16%), pubblicità online (+15%) e e-commerce (+14%). L'Italia ha ancora molto da recuperare in termini di crescita in questo settore, l'arretratezza tecnologica costa al nostro Paese tra l'1 e l'1,5% del PIL. È dimostrato che internet fa guadagnare molti più posti di lavoro di quanti non ne faccia perdere; in particolare, in Italia l'economia che viaggia in Rete ha creato un saldo netto di +320.000 posti di lavoro. E il dato sarebbe ancor più positivo se gli investimenti nell'Internet Economy fossero più coraggiosi. Il crescente utilizzo dell'e-mail e delle videoconferenze, l'e-banking e il web, strumenti di formazione culturale e professionale, i blog e le riviste specializzate, l'e-learning hanno dimostrato un bacino di informazioni importanti. Non disporre di una connessione adeguata, comporta l'esclusione da quei servizi e applicazioni di "lavoro" in rete che permettono una maggiore efficienza in termini di tempi, costi e ottimizzazione, ma che per essere adottati necessitano di connessioni affidabili e con una buona capacità di banda. I cittadini clienti/consumatori hanno bisogno di semplificazione ed alleggerimento della burocrazia per accedere alle informazioni, applicazioni e servizi pubblici on-line e di trasparenza, che riducono i costi amministrativi e i tempi di risposta dell'amministrazione. La disponibilità di servizi online è uno strumento utile non solo nel rapporto con la PA, ma anche in caso di presentazioni di domande e relative documentazioni per la partecipazione a bandi e per l'invio di modulistiche di vario genere, è la posta elettronica certificata (pec), che sostituisce a livello legale la raccomandata, abbattendo i costi di spedizione e riducendo i tempi e la burocrazia. Con il termine digital divide si intende il divario esistente tra chi ha accesso e utilizza le tecnologie e i servizi della cosiddetta "Società dell'Informazione" (in particolare personal computer e Internet) e chi ne è escluso. I motivi di esclusione possono riguardare condizioni economiche, socio-demografiche e infrastrutturali. Nelle aree italiane fortemente urbanizzate il 97% degli accessi a banda larga sono realizzati con la tecnologia xDSL. Le prestazioni di questa tecnologia sono attualmente adeguate nei casi in cui la centrale è collegata in fibra ottica alla dorsale ed è dotata degli apparati necessari ad erogare

una banda fino a 20 Mbps (circa l'88% sul totale copertura). Nel nostro Paese convivono 4 situazioni di digital divide: -totale, - di prima generazione, presente dove il segnale offerto non supera i 7 Mb; - di seconda generazione, che investe chi non è servito dalla cosiddetta ADSL2; - di terza generazione, relativo alla copertura in fibra. Se complessivamente come Sistema Paese siamo ancora distanti dagli obiettivi posti dall'Agenda Digitale europea, nelle diverse regioni si registrano situazioni differenziate, dovute alle diverse iniziative e interventi infrastrutturali intrapresi, ma anche alla morfologia dei territori stessi. (\*) Promuovere l'uso delle ICT nei vari settori professionali, estendere il modello della scuola digitale, affrontare il problema dell'inclusione sociale (diversamente abili, stranieri, anziani...), educare alla sicurezza e all'uso critico e consapevole dei contenuti e dell'infrastruttura della rete. In questa nuova società digitale ogni individuo non può esimersi dall'uso delle tecnologie, considerato il loro enorme potenziale economico e sociale e il grande beneficio che apportano alla crescita culturale attraverso la divulgazione della conoscenza. Le competenze digitali, possono rappresentare un'occasione per sostenere la creatività e l'innovazione. Una "coscienza digitale" consente di comprendere i potenziali rischi di internet e le problematiche legate alla validità e all'affidabilità delle informazioni disponibili. Nelle indicazioni dell'Unione Europea il digitale è definito "competenza di base", al pari di leggere e scrivere. È necessario innalzare il livello di padronanza delle competenze di base (alfabetiche, matematiche e digitali) e sostenere lo sviluppo della capacità di imparare a imparare e partecipare alla società in una prospettiva di apprendimento permanente. Educazione digitale giovani: contro il cyber bullismo. Per i cosiddetti "nativi digitali", giovani cresciuti con la tecnologia, il web è parte integrante della loro vita e, non a caso, dimostrano di essere gli utenti più competenti. I risultati di un test di competenza digitale, effettuato su un campione causale di studenti, hanno mostrato come i ragazzi siano preparati da un punto di vista strettamente operativo ma manchevoli di consapevolezza critica nell'uso della Rete. Alfabetizzazione digitale non significa semplicemente saper utilizzare un tablet ma fornire strumenti per educare studenti, docenti e genitori alla comprensione e utilizzazione della rete in maniera consapevole e sicura. La lotta alle fake news e al cyber bullismo comincia, infatti, dai banchi di scuola, evidenziando i rischi che si corrono con un utilizzo distorto di internet. In rete è molto più semplice ed immediato esprimere la propria opinione, spesso in modo sconsiderato, con l'unico scopo di stupire e raccogliere consensi. I cyber bulli vivono il tutto come uno scherzo volto a procurare semplice fastidio alle vittime ma, in realtà, si tratta di una vera e propria violenza psicologica che, in alcuni casi, ha portato la vittima anche a compiere gesti estremi. Questo fenomeno è stato affrontato nella Legge del 29 maggio 2017: "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del

**Numerosi studi e ricerche hanno dimostrato che la banda larga ha un impatto economico positivo sulla produttività di un Paese, utile al cittadino alla Pubblica Amministrazione e alle imprese**



**NELLE INDICAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA, IL DIGITALE È DEFINITO "COMPETENZA DI BASE", COME LEGGERE E SCRIVERE. È NECESSARIO, QUINDI, INNALZARE IL LIVELLO DI PADRONANZA DELLE COMPETENZE DI BASE. PER I COSIDDETTI "NATIVI DIGITALI", GIOVANI CRESCIUTI CON LA TECNOLOGIA, IL WEB È PARTE INTEGRANTE DELLA LORO VITA E, NON A CASO, DIMOSTRANO DI ESSERE GLI UTENTI PIÙ COMPETENTI.**

cyber bullismo" che ha l'obiettivo di tutelare i minori (sia vittime che aggressori). L'obiettivo è la prevenzione, non la repressione. Oltre a prevedere interventi a favore delle vittime, si mira infatti a creare la necessaria consapevolezza, affinché il fenomeno non venga posto in atto dagli aggressori stessi. Anche il Consiglio Europeo si è fatto promotore dell'alfabetizzazione informatica, fin dalla scuola primaria, invitando gli Stati Membri ad agire in modo mirato per accrescere i livelli di competenza digitale fra gli alunni di tutte le età, attraverso il supporto agli insegnanti e la creazione di ambienti di apprendimento sicuri, in particolare per i soggetti svantaggiati e a rischio di emarginazione. Destinatari anche i genitori, con l'intento di ridurre il gap digitale tra le generazioni. Alfabetizzazione digitale degli anziani. Il livello di analfabetismo digitale nel nostro Paese è ancora molto alto, soprattutto nella fascia anziana della popolazione che rischia, così, l'esclusione sociale. L'alfabetizzazione digitale è, infatti, di fondamentale importanza per sostenere l'inserimento delle categorie svantaggiate (anziani, disoccupati, persone meno abbienti e disabili) al fine di colmare le disparità sociali. Tra le metodologie più efficaci all'alfabetizzazione informatica degli anziani vi è il cosiddetto "modello d'apprendimento intergenerazionale", che prevede

un sistema di raccordo tra scuola, nativi digitali e centri di anziani. La stessa Europa, nel programma "Europe2020", si è espressa in merito all'importanza che tutti possano acquisire le basi della strumentazione digitale. Il tema dell'alfabetizzazione digitale è anche strettamente connesso a quello dell'occupazione. Gli stravolgimenti tecnologici comportano continui e profondi mutamenti nel mondo del lavoro e, di conseguenza, bisogna sempre stare al passo con queste costanti trasformazioni. L'alfabetizzazione digitale è al centro dell'agenda europea che stabilisce le linee guida, alle quali i vari Paesi devono attenersi, circa lo sviluppo di abilità di base nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione: l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite internet. Per non farsi cogliere impreparati e correre il rischio di essere esclusi dal mondo lavorativo è possibile formarsi attraverso specifici corsi di alfabetizzazione informatica. Tra i più gettonati vi sono i Corsi EIPASS programmi internazionali riconosciuti di certificazione delle competenze digitali con la finalità di sostenere la cultura digitale fornendo un corretto approccio alle nuove tecnologie e internet. ■



NON E' MAI TROPPO TARDI

## Unitre, dove chiunque impara

*Decine di corsi da seguire per gli oltre trenta iscritti. E' attiva anche molta collaborazione con le associazioni presenti sul territorio locale*

DI AMBRA CIPRIANI

L'Enciclopedia online Wikipedia definisce così l'Unitre: "Nasce nel 1975, ed ha come obiettivo fondamentale accogliere e motivare le persone di qualunque età, emarginate dal ciclo produttivo. L'Unitre le rende attive e motivate, affinché, partecipando ad uno o più progetti, sappiano trasformarsi da "forza-lavoro" in "forza-cultura", per avere modo di liberare la propria creatività, riappropriandosi di ruoli significativi e di un tempo libero ritrovato, che non ha età..."

Oggi l'Unitre vanta centinaia di sedi in tutta Italia, e una di queste è nata ad Artena nel 2009 grazie all'iniziativa e all'impegno della nostra segretaria Franca Franciosi. Siamo circa una trentina di iscritti, motivati dalla convinzione che non si finisce mai di imparare, se c'è la voglia di sapere, conoscere e capire. Solo il covid19 è riuscito a fermarci, costringendoci alla chiusura anticipata delle lezioni, che si svolgevano tutti i giorni nella nostra sede presso il Granaio Borghese.

I corsi, tenuti da professionisti delle varie discipline, professori, avvocati, medici o semplici studiosi, o esperti a livello amatoriale, comprendono: Letteratura Italiana (prof.a A. Guidaldi, prof. A. Moretti) - Biologia (prof. C. Passera) - Storia dell'Arte (prof.a N. Cellitti) - Chimica (prof. A. Piazza) - Psicologia (dr. D. Carbone) - Diritto (Avv. L. Cashera, Avv. A. Bucci) - Filosofia (prof. A. Cosentino) - Geologia (prof. L. Romboli) - Mitologia (prof.a C. Cali) - Metafisica (prof. V. Frosi) - Poesia (M. F. Belli e R. Centofanti) - Storia di Artena (V. Aimati) - Lingua dei segni (D.sa M. Matiddi) - Astronomia (A. Anielli e P. Valeri e le sue splendide foto) - Archeologia

della valle del Sacco (A. Iannarelli). Abbiamo avuto anche incontri con medici specialisti, il cardiologo dr. M. Pagliei, l'otorino dr. A. De Angelis, e inoltre l'osteopata, il reumatologo ecc.

E poi il laboratorio artistico di decoupage, il corso di disegno a matita con il maestro G. Mattozzi, e il teatro dialettale con S. Palone, la poesia in ottava rima con E. Bruni, e un giornale fatto da noi dell'Unitre di Artena...e tanto altro ancora. Abbiamo anche coinvolto alcune nostre consiste, divenute docenti: Chantal Bocat con i grandi classici della letteratura francese, Mara Grossu che ci ha fatto conoscere storia, arte, cultura della Romania, e la sottoscritta che ha fatto fare ai nostri corsisti un breve viaggio nella letteratura inglese e danese. Volevo anche far presente che crediamo molto nella collaborazione tra associazioni, infatti col Centro Anziani abbiamo realizzato un quadro per l'Infiorata del Corpus Domini, ed il Presepe nell'ambito della manifestazione "Artena città Presepe". Con l'Associazione Genitori invece ci siamo divertiti col laboratorio "l'arte fatta a pezzi" e "yoga della risata".

Poi è arrivato il COVID 19, ci siamo fermati, e per il momento non possiamo fare programmi, aspettiamo per capire come la situazione evolverà, altrimenti potremmo anche noi ricorrere alla Didattica a distanza, o a Zoom...

Auguriamoci che le cose vadano per il meglio, e di poterci quindi ritrovare ad Ottobre, con lo stesso entusiasmo che ci accompagna dal 2009, con la stessa voglia di sapere, di conoscere, perchè è vero: non si finisce mai di imparare! ■



AL VIA I PREPARATIVI PER LA PROSSIMA STAGIONE

## Vis Artena, nuovo allenatore

*Si tratta di Fabrizio Perrotti, lo scorso anno al Trastevere. Nuovo anche il Direttore Tecnico del sodalizio. Torna tra i rossoverdi Tommaso Maurizi*

DI GUIDO LAOS

Con il seguente comunicato stampa, la Vis Artena ha ufficializzato il nuovo trainer del sodalizio per il campionato prossimo che vedrà i rossoverdi ancora una volta ai nastri di partenza della serie D.

*"Fabrizio Perrotti è il nuovo allenatore della Vis Artena. È con immenso piacere che la Vis Artena annuncia di aver raggiunto l'accordo per la stagione 2020/21 con Fabrizio Perrotti come Mister della prima squadra.*

*Perrotti vanta una carriera di prestigio sia come calciatore che come allenatore con ottimi risultati.*

*<<Contento di aver firmato con la Vis Artena. Cercheremo di fare un campionato importante: qui ci sono i presupposti per poter far bene. Lavorando con persone serie si possono ottenere questi risultati>>.*

*Dal Patron Sergio Di Cori e dall'intera famiglia rossoverde un caloroso benvenuto e sempre Forza Vis Artena".*

Perrotti nell'ultimo biennio ha allenato in serie D il Trastevere, e prima ancora il Monterotondo, il Monte San Giovanni Campano e, ancora prima, era stato il tecnico del San Cesario per due anni.

Da giocatore la carriera di Fabrizio Perrotti, dopo la primavera della Lazio, lo ha visto militare in squadre del calibro di Frosinone, Cesena, Venezia, Empoli.

Perrotti sostituisce Campolo nel ruolo di tecnico dei rossoverdi che aveva preso la squadra all'inizio della scorsa sta-

gione, e fino all'interruzione del campionato per l'emergenza sanitaria, aveva disputato una stagione senza infamia e senza lode.

Altra faccia nuova nel sodalizio rossoverde è quella di Tommaso Maurizi, che rientra alla base dopo qualche anno con l'incarico di Direttore dell'area tecnica. Confermati, invece, Cristian Calabrese in qualità di Direttore Generale, e Marco Conti, che è stato confermato come il responsabile del settore giovanile.

Il patron Sergio Di Cori e il Presidente Alfredo Bucci, stanno costruendo un sodalizio sia nell'aspetto tecnico sia in quello dirigenziale cercando di contenere i costi, ma allo stesso tempo rendendosi competitivi non solo nel campionato di serie D, ma anche negli altri tornei a cui i rossoverdi parteciperanno. Proprio in questi giorni si stanno definendo i quadri tecnici e societari. Soprattutto nel settore giovanile si stanno incasellando le ultime figure nella scuola calcio.

Per quanto riguarda l'impianto, che è terminato o quasi nell'aspetto del terreno di gioco, devono essere costruite tutte le strutture: tribune, spogliatoi, ed altro, altrimenti per il terzo anno la squadra rossoverde sarà costretta ad emigrare nei campi di calcio della zona, con la conseguenza di privare la città di una serie di indotti che sarebbero sostenuti se solo la squadra disputasse le gare interne sul terreno artenese. Altro punto interrogativo riguarda la partenza dei campionati.

Ancora oggi non è stato stabilito quando partirà ufficialmente la stagione. ■



## Un libro per volta

# IL SUCCESSO E' ZEPPPO DI DIFFICOLTA'

*Il racconto di due rivoluzioni quella degli Zar e quella dell'arte*

MARINA DI DOMENICO

La vita di un genio è irta di difficoltà. Ancora più difficile è l'esistenza di chi all'ombra di quel genio è destinato a vivere, lavorare, amare. In questo romanzo Eva Stachniak, scrittrice polacca nota al grande pubblico per Il Palazzo d'Inverno, dà voce a Bronislava Nižinskaja, la sorella del genio della danza Vaclav Nižinskij. Attraverso il suo sguardo, prima di bambina poi di giovane donna e infine di adulta, diventiamo spettatori privilegiati dell'intimità di una famiglia amorevole cui Dio, o il Fato, ha voluto donare gloria e dolore in egual misura. Figli di danzatori polacchi di una compagnia itinerante, i tre giovani Nižinskij Vaclav, Stanislav (Stassik) e Bronislava (Bronia), si dimostrano fin da piccoli straordinariamente dotati per la danza, tanto che per il maggiore e per la più piccola si aprono presto le porte del prestigioso teatro Mariinskij di San Pietroburgo, creatura della famiglia imperiale, nato per il diletto degli Zar e dei granduchi, che nel corpo di ballo sono soliti scegliere le proprie amanti. Quando Vaclav e Bronia arrivano nella prestigiosa scuola, imperatrice incontrastata del Mariinskij è la prima ballerina assoluta Matilda Kshessinskaya, amante dello zar Nicola II, che danza ricoperta di gioielli autentici e si destreggia abilmente tra i potenti per non vedere mai minacciato il suo dominio. I due fratelli Nižinskij dovranno destreggiarsi tra invidie e rivalità moleste prima di ottenere il giusto riconoscimento al loro impegno e alla loro bravura. Vaclav, grazie alle sue straordinarie doti fisiche che ne rendono le prestazioni strabilianti, è destinato fin da subito a una ascesa incontrastata. Per Bronia, meno dotata



fisicamente, sarà molto più difficile veder riconosciuti i propri meriti, cosa che avverrà soltanto in conseguenza del tramonto definitivo di una concezione del balletto classico a favore di un'altra, più moderna, la cui precorritrice è Isadora Duncan. Nel Respiro della danza, una voce narrante fluida e scorrevole, come può essere stata benissimo quella di Bronia Nižinskaja, ci rende partecipi di due rivoluzioni: quella politica e sociale che spazzerà via il vecchio mondo degli Zar, e quella artistica che vedrà la vecchia concezione del balletto imperiale cedere il passo a nuove idee e a nuove concezioni, di cui Vaclav Nižinskij si renderà promotore, e che porterà con successo in Europa e in America. La stessa voce credibile e commossa di Bronia mette in luce per noi le molteplici sfaccettature di un mondo artistico in cui allo splendore della ribalta fa da contraltare la fatica delle ore in sala prove, il dolore di un corpo esausto cui si richiede costantemente di superare i propri limiti, la paura sempre presente di essere superati da qualcuno più determinato, più fortunato, o più dotato. Un mondo spietato, in cui solo un'incrollabile volontà è la ricetta infallibile per il successo. ■

**IL RESPIRO DELLA DANZA**  
di Eva Stachniak  
trad. di Ada Arduini  
Beat 2017



## Un film per volta

# STORIA DI ROMANI VECCHI E POVERACCI

*L'ultimo lavoro di Gianni Di Gregorio è un vero gioiello. Ora su Raiplay*

VITTORIO AIMATI

Ho avuto il piacere e l'onore di assistere alla proiezione di presentazione alla stampa dell'ultimo film del nostro concittadino, l'attore Giorgio Colangeli. Alla Casa del Cinema di Villa Borghese, i critici cinematografici dei giornali specializzati, hanno affollato la sala di proiezione per vedere *Lontano Lontano*, questo è il titolo, e ne sono rimasti affascinati. Con il nostro concittadino Colangeli, c'erano il regista del film Gianni Di Gregorio e il produttore Angelo Barbagallo.



La pellicola è un gioiello di rara bellezza, scritto, sceneggiato e diretto con un garbo e con una delicatezza fuori dal normale.

Di Gregorio, che con il suo primo film *Pranzo di Ferragosto* ha vinto al festival di Venezia il premio "Opera Prima" e si è aggiudicato il David di Donatello e il Nastro d'Argento come miglior regista esordiente, anche lui tra gli interpreti, con il nostro Colangeli e con il compianto Ennio Fantastichini, ha tratteggiato la vita di tre pensionati romani sulla settantina che hanno il desiderio di andarsene dall'Italia per vivere il resto della loro vita in qualche esotico paese.

Il film è delizioso: è un elogio alla lentezza, alla calma, alla tranquillità, è soprattutto un elogio al sogno, che pure da vecchi e da poveracci, che è la situazione dei tre, non deve mai abbandonarci. Giorgio è Giorgetto, anche se all'origine doveva chiamarsi con un soprannome: il Vichingo. E' uno scansafatiche con la minima di pensione, che si arrangia per tirare avanti. Di Gregorio è il profes-

sore, un ex insegnante di latino, e Fantastichini è Attilio, un omone grande e grosso ma che ha bisogno della figlia che lo guidi e lo consigli. E' un film dove i personaggi sono certamente come noi o come i nostri amici, quelli che incontriamo al bar o al supermercato. Un film che racconta la persona, ne fa emergere le debolezze, ma ne ingigantisce anche i punti di forza. In questo piccolo capolavoro, che ricorda i film del neorealismo degli anni quaranta e cinquanta e in special modo alcune pellicole mitiche di Vittorio De Sica,

il nostro amico Giorgio dimostra tutta la sua inequivocabile bravura, che conferma che è entrato di diritto nella ristretta cerchia degli attori più straordinari d'Italia e ricercati dai registi.

Il film è uscito nelle sale il 20 febbraio, ma dopo una settimana-causa l'emergenza covid è stato ritirato come tutti i film in programmazione per la chiusura delle sale cinematografiche.

Il film ha ricevuto due candidature ai Nastri d'Argento 2020: come *miglior film commedia*, e come *miglior attore film commedia* con il nostro concittadino Giorgio Colangeli.

Il film potrà essere visto su Rai Play a partire da giovedì 18 giugno. ■

**LONTANO LONTANO**  
di Gianni Di Gregorio  
Italia 2020

## Scritti da Voi

nei confronti degli utenti.

### POSTA QUANDO NON SI CAPISCE CHI E' L'ULTIMO

E' successo in tempo di coronavirus, che l'ufficio Postale di Artena è rimasto aperto solo in determinati giorni e in appositi orari, e facendo entrare solamente un utente per volta. Quindi, era necessario attendere il turno fuori, nella piazza Galilei. Quando uno arrivava doveva urlare per sapere chi era l'ultimo, perché le persone in attesa erano tutte "sparse e sparse" nell'ampio spazio della piazza. Non sarebbe stato meglio mettere un contafile all'esterno, per evitare la confusione che spesso si è creata e che ha rischiato di trascendere in qualcosa di ben più grave di una semplice discussione? Ho notato che questa situazione è ancora in atto oggi che scrivo e la reputo una cosa irrispettosa

FRANCESCO

### MADONNA DELLE GRAZIE PERCHE' NON ERA VESTITA ?

Cari amici di ALTRA ARTENA, mi sapete spiegare voi, per quale motivo la Madonna delle Grazie di Artena non era vestita? Già non è stata effettuata la Processione, ed era logico con quello che è accaduto, ma la Statua, messa in mostra a Santa Maria dal 16 maggio, non era abbigliata come consuetudine accade durante il periodo della festa. Mi è sembrato tutto un pò troppo dimesso: senza una luce all'interno della Chiesa. Spero che tutto possa essere superato e che a settembre prossimo si possa portare la Statua in processione.

MARIA CHIARA

Gentile Maria Chiara, non possiamo respon-

derti alla domanda con certezza. Forse, ma non ci siamo informati, è stata una scelta degli organizzatori, e quindi sarebbe da chiedere a loro. Per quanto riguarda settembre anche noi auspichiamo che si festeggi degnamente il Nome di Maria. Chiederemo agli organizzatori e ci faremo portavoci.

### MEDICI DI FAMIGLIA PIOVONO RICETTE...

**DALLA FINESTRA**  
Non capisco come ancora oggi i medici di famiglia ad Artena (nelle altre città non so) non ricevono (non tutti?). Molti di loro addirittura lanciano le ricette dalla finestra, per altri devi bussare alla porta, attendere che ti aprono e poi ti danno la ricetta che avevi preordinato telefonicamente. Farsi visitare è diventato impossibile. Capisco il problema sanitario e la loro esposizione, ma potrebbero fare come fanno ormai tutti. Ricevere i pazienti per appuntamento, con guanti e mascherine. O no?

MARIELLA



## ARTENA E' CASA MEA: "SCUOLA SENZA ZAINI"

L'Associazione *Artena è casa mia*, e voglio viverla a colori, sta cercando di allestire un progetto ambizioso e di notevole valenza sociale. Il progetto si chiama **Scuola senza zaino**, e prevede che per i prossimi anni scolastici i nostri ragazzi delle scuole di Artena possano andare nelle aule senza il carico di libri che, a volte, li costringe a veri e propri tour de force. *E' un progetto* - ci ha detto Cesarino Bianchi, che è il presidente dell'associazione - *che oltre a coinvolgere i bambini e i ragazzi di Artena, coinvolgerà anche le istituzioni Scuola e Pubblica Amministrazione. Almeno ci proviamo a coinvolgerle. Nel frat-*

*tempo si sono dette interessate al programma e lo hanno definito come perseguibile".* L'associazione acquisterà una serie notevole di armadietti da sistemare all'interno dei locali scolastici del territorio, ognuno per ragazzo frequentante, all'interno dei quali potranno essere depositati libri e quaderni. *Attraverso il tesseramento 2020 all'associazione (costo 10 euro ma anche donazione libera - ndr) acquisteremo gli armadietti, ma c'è la possibilità di donare un contributo anche attraverso il 5xmille o tramite il nostro IBAN".*

L'opera meritoria dell'associazione, che non è nuova a certe situazioni di coinvolgimento sociale, deve essere seguita certamente da Scuola e Amministrazione Comunale, perché rappresenterebbe un valore aggiunto per l'intera comunità. Vi ricordiamo l'IBAN su cui eventualmente donare un contributo IT 80 V 08327 38220 00000000 1762 e il CF per la donazione del 5xmille: 95043850585. Inoltre incoraggiamo tutti ad iscriversi all'associazione che persegue questo progetto ma che è già attiva in altri interventi. ■



## NEXT GENERATION EU - LA PROPOSTA PER IL RECOVERY FOUND

DI SOFIA FIORELLINI

Lo scorso 27 maggio finalmente la Commissione europea ha avanzato la sua proposta per il Recovery Fund, l'altro grande pilastro messo in campo dall'Europa per la ripresa dopo la pandemia da COVID - 19. "Abbiamo solo due scelte: o andiamo da soli, lasciando Paesi e regioni indietro, o prendiamo la strada insieme. Per me la scelta è semplice, voglio che prendiamo una strada forte insieme" ha affermato la Presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, che ha anche dichiarato che "questo è il momento dell'Europa". Questo piano è stato denominato "Next Generation EU", un nome che richiama alla necessità di guardare al futuro e alle prossime generazioni.

Si tratterebbe di un piano di 750 miliardi di euro: 500 miliardi di trasferimenti condizionati emessi direttamente dalla Commissione e 250 miliardi di prestiti a lunga scadenza. La novità è che il debito di quei prestiti sarà un debito comune europeo, coperto dal bilancio dell'UE, attualmente pari a circa l'1% del Pil, che sarebbe portato al 2%.

Per accedere a questo fondo i singoli Stati dovranno farsi approvare dalla Commissione un programma di spesa che rispetti alcune delle priorità dell'UE: "il piano trasforma l'immensa sfida che dobbiamo affrontare in un'opportunità, non solo sostenendo la ripresa, ma anche investendo nel nostro futuro: il Green Deal europeo e la digitalizzazione daranno impulso all'occupazione e alla crescita, alla resilienza delle nostre società e alla salute del nostro ambiente" afferma la Presidente Von der Leyen.

All'Italia spetterebbero circa 173 miliardi di euro, di cui 82 in trasferimenti e 91 in prestiti a un tasso vicino allo zero. Il nostro Paese diverrebbe dunque uno degli Stati membri che più potranno beneficiare da questa proposta.

Dopo che è stata avanzata dalla Commissione, tale proposta è stata portata all'ordine del giorno del Consiglio europeo che si è svolto lo scorso 19 giugno in videoconferenza. Tuttavia, troppo distanti sono le posizioni dei vari Capi di Stato e di Governo dell'UE: "Sul Recovery Fund c'è un consenso emergente, ma al tempo stesso non possiamo sottostimare le differenze di visione su diversi punti. È necessario continuare la discussione" ha affermato Charles Michel, presidente del Consiglio europeo che avrà il compito di portare avanti il negoziato tra gli Stati nel prossimo Consiglio europeo di metà luglio. "La Commissione europea e la BCE non hanno mancato l'appuntamento con la storia, ora è il turno del Consiglio europeo essere all'altezza della sfida e dare un segnale forte" ha affermato il premier Conte chiedendo di accelerare i tempi del negoziato per chiudere entro luglio.

Anche il Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, si è espresso su "Next Generation EU" all'apertura del Consiglio europeo, facendo un appello ai Governi nazionali affinché si proceda insieme per la ripartenza di tutta l'Unione: "è necessario potenziare la macchina europea, farci salire a bordo più persone, tutte quelle che hanno il diritto di salirci in questa macchina. In questo caso andremo molto lontano". ■

## SENTINELLA, A CHE PUNTO E' LA NOTTE?

DI RENATO CENTOFANTI

SEGUE DALLA PRIMA

di denuncia dei problemi cittadini, e conseguente richiesta all'amministrazione attuale di migliorare alcune condizioni di fatto non adeguate; può anche essere declinato in altro modo, come un tentativo di stimolare le forze sociali, economiche e cognitive che ad Ardena sono presenti; insomma, un ruolo propositivo e creativo nel supportare la cittadina in un percorso di lievitazione sociale.

La modalità che certamente è confacente e più congeniale, al nostro progetto editoriale, è quello di essere uno strumento di informazione aperto, innovativo, propositivo e creativo. Deve avere l'ambizione di andare oltre la pura riproposta delle scelte amministrative, adeguate o inadeguate che siano, deve saper essere "neutrale con giudizio" dell'operato di chi amministra; deve guardare alla società nel suo insieme come fattore capace di mettere in moto forze e procedure per migliorare la vita cittadina. Ma, come può un giornale aiutare una comunità migliorare?

Intanto, per migliorarsi c'è bisogno di vedere le proprie insufficienze e i propri limiti, solo avendo coscienza di ciò, si può intraprendere un percorso migliorativo fatto di applicazione, studio, apprendimento e coinvolgimento sociale serio. Noi riteniamo questo percorso come ineludibile, per portare la nostra vita collettiva ai livelli adeguati per i bisogni materiali e immateriali del nostro tempo. Come può il giornale essere attore e non spettatore delle realtà? Come può aiutare un "pensiero con giudizio invece che tifoserie?"

E' un percorso difficile ma necessario per una cittadina come Ardena che ha alcuni punti di forza e tante insufficienze, c'è bisogno di far emergere le realtà intraprendenti e dinamiche, c'è bisogno di mettere in moto percorsi di rete sociale non solo assistenziali, che al

momento del bisogno, quasi naturalmente, si creano, ma poi non riescono a diventare Istituzione; c'è necessità di una rete sociale fatta di intelligenza e fiducia, perché anche nel nostro territorio si possano creare cose belle, utili e innovative. E' d'obbligo aprire discussioni pubbliche con la finalità del contributo di idee per progetti possibili, una democrazia con trasparenza reale da praticare, e non con vuote parole senza seguito di comportamenti adeguati.

E' chiaro che dobbiamo fare i conti con il fatto che siamo una piccola-media comunità, perché non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo una popolazione di quattordicimila abitanti, con una storia importante, certo! Ma anche molto di più della sua storia. La sua popolazione è raddoppiata negli ultimi decenni, le contrade sono diventate spesso più popolose dal centro nuovo e antico, i nuovi ardenesi sono migliaia ma sembrano non esistere nella vita collettiva, fatte le debite eccezioni; c'è una domanda di qualità di vita in senso ampio molto forte, un bisogno di sentirsi considerati e non dimenticati, che in fondo è anche una domanda di starci dentro alle cose, di partecipazione; queste esigenze e potenzialità il giornale può farle emergere e diventare parte di un processo di consapevolezza sociale e democratica per la nostra cittadina.

Un giornale diventa utile e importante se diventa Istituzione, punto di riferimento collettivo, incubatore di riflessioni collettive e idee generative e visto dai cittadini tutti, come serio e autorevole; questa è la sfida che la didascalia indica e questo è il cammino che stiamo intraprendendo, dove la passione civile e il rispetto che si deve alla nostra cittadina - intesa come insieme: Umano, Relazionale, Urbano e Ambientale -, devono avere un ruolo informativo e produttivo. ■